NIO FRANCHI

PER

ANGELO ANGELINI

PROFESSORE DI FILOSOFIA

ROMA
ERMANNO LOESCHER & C.o
(BRETSCHNEIDER E REGENBERG)
Librai di S. M. la Regina d'Italia
—
1897

AUSONIO FRANCHI

PER

ANGELO ANGELINI

PROFESSORE DI FILOSOFIA

ROMA

ERMANNO LOESCHER & C.o

(BRETSCHNEIDER E REGENBERG)

Librai di S. M. la Regina d'Italia

1897

AUSONIO FRANCHI

AUSONIO FRANCHI

CONFERENZE

TENUTE DAL

PROF. ANGELO ANGELINI

NEL

CIRCOLO ROMANO DI STUDI "S. SEBASTIANO„

il 21 e il 28 gennaio 1897

ROMA

ERMANNO LOESCHER & C.o

(BRETSCHNEIDER E REGENBERG)

Librai di S. M. la Regina d'Italia

1897

I.

Signori

E' finiva i suoi giorni in Genova, or sono circa sedici mesi, uno che per grandezza d'ingegno, per numero e gravità di opere date a stampa, per forza dialettica e potenza di stile può stare accanto a' più illustri pensatori italiani e forestieri del secol nostro e dei precedenti. Il quale, inoltre, avea sortito da natura un carattere filosofico così proprio, che in luogo di accogliere ed esplicare, come fanno i mediocri, il tale o tal altro dei non pochi sistemi esistenti intorno alla costituzione metafisica degli esseri, oppure, seguendo l'esempio dei sommi, escogitare qualche nuova interpretazione scientifica, sul presupposto della realtà dell'universo, messa da parte ogni altra questione sollevò la perspicace ed acuta sua mente alle più ardue e trascendentali controversie dell'essere e del non essere, e tutt'i suoi studî, le sue pubblicazioni, la lunga ed operosa sua vita dedicò al primo e fondamentale problema del sapere, postulato e condizione di qualunque dottrina sull'essenza delle cose, alla ricerca dell'oggettività dello scibile, delle prove cioè per l'esistenza dell'anima umana, del mondo e di Dio. E, quel ch'è al tutto singolare nella storia, in questa meditazione sui tre noumeni supremi ei non rimase saldo ed immobile sino alla fine negli stessi concetti, ragionamenti e conclusioni, nè modificò in un senso qualsiasi accessorio e secondario i suoi giudizi, ma, dopo tanti conati ed altrettanti libri per propugnare il materialismo, il soggettivismo e l'ateismo, per combattere le opposte dottrine e demolire

le istituzioni che le rappresentano, o vi si fondano, dopo veduto tradotti in pratica i suoi principî teorici, realizzati i suo' ideali, raggiunti gli ambiti onori e la più grande rinomanza, subì così profondo e sostanziale mutamento, che passò dall'uno all'altro termine dell'antitesi, dall'uno all'altro de' contradittorî, vale a dire dalla categorica negazione d'ogni realtà all'assoluta affermazione dell'io, della materia e dell'ente infinito, dalla cieca e furibonda avversione, dalla critica generale e radicale alla più ampia e incondizionata professione della Scolastica e del tomismo, alla completa accettazione del cristianesimo e del cattolicismo. Che anzi, dove prima era stato ardente ed abilissimo campione del criticismo negativo e nemico acerrimo di ogn'altro indirizzo, positivo, dogmatico, scolastico, tomistico, divenne poscia difensor entusiasta e valentissimo della filosofia e della religione cristiana, della Scuola e di s. Tommaso, non meno che avversario formidabile e dirò anche invincibile del razionalismo, dello scetticismo e di tutte le teorie che ne provengono.

È dovere dunque di giustizia verso un metafisico così eminente, esige l'interesse della filosofia e della religione, appartiene al compito della storia di queste due essenziali manifestazioni dello spirito umano e richiede la legittima curiosità del pubblico, che si raccolgano e mettano in ordine tutt'i titoli e monumenti della sua celebrità, che si facciano conoscere il punto di partenza, le trasformazioni ed il termine del suo pensiero, il suo metodo, il suo insegnamento, le sue novità in ciascun momento evolutivo, le difficoltà ed accuse che formulò nell'uno, le risposte e difese che contrappose nell'altro, ovvero, i motivi che lo determinarono per l'innanzi ad ammettere l'universale fenomenismo ed avversare la metafisica cristiana, i dogmi e la Chiesa e le ragioni che l'indussero dopo a sostenere la Scolastica e il tomismo, la Dommatica e il cattolicismo ed a censurare i pronunciati dei razionalisti e degli scettici. Tanto più, che pochi al presente sono informati della prima e dell'ultima fase di questo filosofo notissimo e famosissimo un tempo, pochissimi poi di quella di transizione e quasi nessuno di tutto il corso della sua esistenza con gli scritti relativi e la graduale e lenta

evoluzione delle sue idee. Oltrechè, differenze di sistema, di partito è di religione, mentre, per un verso, alienarono parecchi ammiratori della sua recente conversione dal riandare esprofesso le di lui precedenti opinioni siccome di nessun valore e già distrutte da quella, tennero lungi, per l'altro, i seguaci e fautori di queste dal conoscere le posteriori che ne sono la confutazione, dall'esaminare ed apprezzare debitamente un fatto che, anche da solo considerato e senza criterî soggettivi, dovea destare immenso interesse, o, peggio ancora, li spinsero a snaturarlo e denigrarlo con incredibile malignità. Egli è perciò ch'io mi son risoluto di fare in questo discorso un'esposizione, comecchè sommaria e sintetica, però completa ed ordinata e per garanzia d'imparzialità e fedeltà dal solo punto di vista storico ed oggettivo, senza discussione e senza critica, di tutte le vicende, opere e dottrine del ligure pensatore.

Cristoforo Bonavino nacque in Pegli, borgo occidentale della provincia di Genova, il 27 febbraio 1821, da Giambattista, fabbricante di tessuti in lana, e da Caterina Traverso. [1] La sua domestica educazione fu perfettamente morale ed ortodossa. [2] Chè i buoni e religiosi genitori lo inclinarono sin da' primi anni all'acquisto ed osservanza di tutte le virtù, il sentimento e l'esercizio delle quali mantenuti almeno in parte persino nei momenti delle sue più forsennate aberrazioni e dell'odio più fiero contro il teismo e lo spiritualismo, il cristianesimo e la Chiesa, lo rattennero dall'estreme conseguenze della sua intellettuale apostasia e contribuirono alla sua futura resipiscenza. Ed a proposito delle pratiche di pietà compiacevasi egli di ricordare, non à guari, averlo i parenti tante volte condotto fanciullo a Sestri Ponente, al piccolo santuario di *Virgo Po-*

[1] V. Daniel Stern (M. C. Sophie de Flavigny, comtesse d'Agoult), *Florence et Turin, Études d'art et de politique* (*La libre pensée en Italie, Ausonio Franchi*, § I), Paris 1862.

[2] V. *La filosofia delle scuole italiane, Lettere al professore G. M. Bertini*, introd., p. LXXXVIII e seguenti, Capolago 1852.

tens. [1] Apprese le prime nozioni del leggere, scrivere e far dei conti ed applicato due anni nell'arte del padre, per consiglio e ad istanza d'un vicino fu mandato, quattordicenne, a studiar commercio in un collegio di Sestri Ponente. [2] Però il nostro giovinetto rivelava capacità intellettiva assai maggiore ed una indiscutibile disposizione per le classiche discipline. Onde, trasferito a Genova l'anno seguente, si credè bene affidarlo alle cure del sac. Pessini, sotto il cui magistero percorse in nove mesi e con meraviglioso profitto le classi ginnasiali. Ma oltre la sperimentata attitudine alle lettere ed alle scienze, egli presentava eziandio squisite qualità d'animo e non dubbia vocazione allo stato ecclesiastico. Il perchè, superato splendidamente l'esame di retorica nell'agosto del 1837, domandò e gli venne concesso d'entrare il prossimo novembre nel Seminario della sua diocesi, ove fu ammesso allo studio della filosofia, [3] segnalandovisi sopra tutti per non comune avidità di sapere congiunta a straordinaria acutezza d'intelletto, egualmente che per bontà e fervore religioso. Terminato con gran successo il corso filosofico, cominciò quello teologico, in cui a maestro di teologia specolativa ebbe il Magnasco, più tardi arcivescovo di Genova, i trattati del quale ei trascriveva, dettandoli insieme a' condiscepoli, in quaderni che à conservati accuratamente per tutta la vita. [4] E da lui fu indirizzato con *intelletto d'amore* alla meditazione ed al culto dell'Aquinate. [5] A riguardo della quale sua giovanile ammirazione per le dottrine filosofiche dell'Angelico, raccontava ultimamente, che, " studiando nel Seminario, venutagli alle mani la Somma di s. Tommaso, incontanente ne fu così preso, che la sera, dormendo gli altri, egli, acceso chetamente il lume, si abbandonava a quella

[1] V. *Alcune lettere intime di Ausonio Franchi,* X, nella *Civiltà cattolica* del 7 dec. 1895, quad. 1091; *Vita del venerabile servo di Dio Antonio Maria Gianelli, vescovo di Bobbio, fondatore delle figlie di Maria SS. dell'Orto, pel sac. prof. Rodino, cam. d'on. di S. S.,* l. III, c. 7, § 5, p. 266, Genova 1896.

[2] Daniel Stern, Op. cit., ivi, § cit.

[3] Daniel Stern, Op. cit., ivi, § cit.

[4] *Alcune lettere intime,* I.

[5] Ivi, Lett. cit.

lettura con insaziabile avidità e indicibile diletto. E occorse una fiata che, leggendo non sappiamo quale articolo, ne fu inondato da sì gran gioia, che non potendosi rattenere che non esclamasse e non ridesse per puro contento, si ritrasse col capo sotto le lenzuola per non essere sentito. „ [1] Al progresso intellettuale corrispondeva l'altro della pietà, la sua condotta era esemplare, religiosissima, fin anche scrupolosa, la divozione per la Madre di Dio cresceva di giorno in giorno, diveniva, à scritto egli è poco, “ uno de' più cari e puri e santi affetti della mia giovinezza, „ [2] “ la vita della mia vita. „ [3] Che anzi, il suo desiderio d'istruirsi ed il suo fervore per la religione arrivarono a tal punto che avea seco stesso risoluto di entrare nella Compagnia di Gesù, “ unico istituto dove mi pareva più facile (son sue parole) di poter saziare la mia brama di sapere con lo studio, e il mio zelo di faticare per Dio con le missioni. „ [4] Ma il padre per ragioni di famiglia vi s'oppose. [5] Allora, cioè nel 1840, si ritirò per qualche mese nella casa degli Esercizi in Carignano, ove ricevette frequenti visite dal p. Cetta d. C. d. G., [6] e il novembre di detto anno [7] “ per appagare il suo desiderio di essere Religioso „ andò ad ascriversi, ancor chierico, alla congregazione di missionarî che Anton Maria Gianelli, vescovo di Bobbio (del quale fu introdotta testè la causa di beatificazione e canonizzazione), aveva istituita in quella città col titolo d'*Oblati di s. Alfonso M. de' Liguori*. In essa proseguì gli studî teologici ed il 1° del 1884 fu elevato al sacerdozio. Nella *Vita* del Gianelli a riguardo del nostro Cristoforo si legge: “ Carissimo era stato ai Superiori del Seminario di Genova per

[1] *La Civiltà cattolica,* quad. cit., p. 525.

[2] *Altre lettere intime di Ausonio Franchi,* I, nella *Civiltà cattolica* del 15 febbraio 1896, quad. 1096.

[3] *Alcune lettere intime,* X.

[4] *La filosofia delle scuole italiane,* ivi, p. LXXXVIII.

[5] Op. cit., ivi; *Vita del ven. Ant. Maria Gianelli,* ivi, p. 263, 266.

[6] *Altre lettere intime,* II.

[7] La *Civiltà cattolica,* quad. 1091, p. 524; *Vita del ven. Antonio Maria Gianelli,* ivi, p. 267.

la sua esemplarità in ogni cosa; e carissimo fu eziandio al Gianelli, che gli conferì gli Ordini sacri e diedegli non dubbi segni di stima e benevolenza. „ [1] Tra' quali deve pure annoverarsi la sua nomina, prima di prefetto e poi, dall'ottobre del 1842, di professore di filosofia nel Seminario di Bobbio. [2] Ed egli stesso il Bonavino degli anni fin qui vissuti fuori della casa paterna così scrisse nelle sue confessioni: “ Ho passato l'adolescenza e la gioventù sotto la disciplina del collegio e del seminario, la quale trovò sempre in me un allievo non solo docile, ma affezionato e devoto fino allo scrupolo ed alla passione. I miei poveri studj di letteratura, di filosofia e di teologia non uscirono mai dal cerchio della più pura e gelosa ortodossia romana; e i miei prediletti maestri furono i *Santi,* e in capo a tutti Tomaso d'Aquino e Alfonso de' Liguori. Due sole passioni governarono quel periodo della mia vita: lo studio e la pietà; e finò all'età di ventitrè anni, in cui venni ordinato sacerdote, io non ebbi altra occupazione, non gustai altro piacere che la lettura e la preghiera. „ [3]

Senonchè, mentre parrebbe che la severa ortodossia, il gusto filosofico e la rara pietà del Bonavino avessero omai fissati i suoi massimi criterî, trovato il suo sistema intellettuale e decisa la direzione della sua vita, egli è, invece, prossimo ad una crisi di sentimenti e d'idee così generale e radicale che non trova esempio, a parer mio, nella storia della filosofia e della religione. “ Nello studiar teologia morale, continua il biografo del Gianelli, il Bonavino s'invogliò di seguire gli autori più rigidi, e prese a sostenerne con ardore i principî. Ciò dispiacque forte a monsignor Gianelli, il quale vedendo il giovine prete irremovibile ne' suoi giudizi, un giorno gli disse: “ Poichè siete risoluto di non ismettere cotesto vostro modo di pensare, noi non possiamo più stare insieme. „ [4] Questa separazione avveniva nell'agosto del 1844, [5] anno in cui andò ancora una volta, nell'autunno, al

[1] Ivi, p. 264.
[2] Op. cit., ivi, p. 267.
[3] *La filosofia delle scuole italiane,* ivi, p. cit.
[4] P. 264.
[5] *La Civiltà cattolica,* ivi; *Vita del ven. Ant. Maria Gianelli,* ivi, p. 267.

santuario di Sestri Ponente per visitarvi il Magnasco che n'era custode.[1] A meglio intendere le parole del Rodino giova notare che il confronto delle dottrine imparate sul testo di scuola con quelle insegnate da altri autori, il dissenso fra i moralisti intorno alla maggior parte delle questioni e similmente la pratica del confessionale suscitarono gravi dubbi nella coscienza del novello sacerdote e produssero profonda agitazione nel suo spirito. Onde illuminare la sua mente e tranquillare l'animo suo riprese l'indagine de' principî teologici, da cui si deducono le varie opinioni morali;[2] e, non ostante si trattasse di controversie liberamente discusse nella Chiesa e variamente risolute fra i teologi, ne venne a questa strana conclusione: " che i *suoi* studj di scuola erano stati diretti non dallo spirito di verità, ma da quello di setta " e che " quando credeva di averli compiti, s'accorse ch'era tempo e facea mestieri di ricominciarli. "[3] Tuttavia, per il momento e per qualche anno ancora uscì da quello stato psicologico col preferire ostinatamente, malgrado una lettera amorevole di monsignor Gianelli in proposito,[4] le opinioni più rigorose alle più benigne, senza scuotere nessun dogma teologico e nessun teorema filosofico, senza minare le basi della morale e sovvertire i fondamenti di tutto l'essere ed il sapere.[5]

Ma oramai le condizioni politiche d'Italia cambiavano e venivasi formando quella corrente d'idee liberali più o meno rivoluzionarie, che nel '46 cominciò a sommuovere ed agitare la penisola e giunse in breve alle insurrezioni del '48 ed alle cadute del '49. Con essa " un nuovo mondo s'apriva allo sguardo " del Bonavino che cominciava già a disamare il Vangelo ed alienarsi dall'insegnamento ricevuto, un mondo profano, troppo diverso da quello religioso in cui fin allora avea passato la sua vita. Or in quel mondo nuovo, in quella nuova corrente si gettò an-

[1] *Alcune lettere intime,* ivi.

[2] Daniel Stern, Op. cit., ivi, § cit.

[3] *La filosofia delle scuole italiane,* ivi, p. lxxxix.

[4] *Vita del ven. Ant. Maria Gianelli,* ivi, p. 264.

[5] *Ultima Critica,* P. I, *La filosofia delle scuole italiane,* c. II, § III, n. 106, 2ª ed., Milano 1890.

ch'egli, trascinato in prima dal liberalismo del Gioberti e poscia dal giacobinismo di Mazzini, dal quale sopra tutti apprese, egli dice, ad amare passionatamente l'Italia. [1] " E là, se da principio si parlava ancora di Dio, di Cristo, di Chiesa, a breve andare non se ne parlò più se non come di superstizioni volgari; ed i soli articoli del nuovo credo erano Italia, indipendenza, libertà, unione, riforma, progresso, nazionalità, democrazia. Nè quelli articoli erano soltanto idee e pensieri che occupavano la mente, ma erano ancor più affetti e passioni che infiammavano il cuore, sviavano la coscienza, piegavano la morale dell'Evangelio alla politica della rivoluzione; onde una vita nuova, non più da conformarsi al rigore delle leggi cristiane, ma da accomodarsi alla larghezza delle convenienze mondane. " [2] Di questa nuova circostanza sovragiunta non fa neanche un cenno, non certo per dissimulazione o reticenza volontaria, ma per ignoranza o inavvertenza, là dove palesa al pubblico i motivi intimamente personali che l'avevano indotto al passaggio dalla teologia e dalla filosofia cristiana al razionalismo ed allo scetticismo. Eppure è qui unicamente la spiegazione della sua apostasia. Ecco perchè " dietro alle questioni su la morale gesuitica " sorsero altre controversie " ben più gravi ed importanti, " le quali passo passo invasero e sconvolsero " tutto il sistema della religione, della scienza, della società e della vita. " [3] E come per sottrarsi all'esitazioni morali s'era determinato a rifare l'esame dei teoremi su cui si fondano le diverse sentenze, così sorto il dubbio, non più su d'una questione libera o sopra una proposizione particolare dello scibile, ma sul contenuto stesso della Dogmatica, sull'oggetto, perfino, della metafisica e sul fondamento di tutte le altre scienze, si decide ora a ricominciare lo studio delle dottrine teologiche e filosofiche cristiane. E per essere più indipendente rinuncia tosto agli onori ed impieghi conferitigli e risolve di tenersi in una condizione affatt'oscura, [4] in Genova,

[1] *La filosofia delle scuole italiane,* ivi, p. LXXXIV.

[2] *Ultima Critica,* ivi, luog. cit.

[3] *La filosofia delle scuole italiane,* ivi, p. LXXXIX-XC.

[4] Op. cit., ivi, p. XC.

pur dedicandosi all'educazione ed istruzione primaria (provvisto de' titoli legali corrispondenti) come direttore di una scuola privata elementare inferiore e superiore, dal '45 all'agosto del '48, con nomina governativa di assistente nella Scuola di metodo a datare dal mese suddetto e di preside del Collegio nazionale dal novembre 1848 all'aprile 1849, epoca in cui si dimise e fondò " secondo i nuovi metodi " un suo proprio Istituto, ch' " ebbe rinomanza e molti alunni, "[1] da lui diretto fino al '52 e pel quale, specialmente, compose una " Grammatica italiana, "[2] ed una " Grammatica latina. "[3]

Ripigliò dunque il corso de' suoi studî; ma i nuovi studî dovevano aggiustarsi alle cambiate disposizioni e far capo alla sostituzione di un credo politico al credo cristiano,

> Perch'egli incontra che più volte piega
> L'opinion corrente in falsa parte
> E poi l'affetto lo intelletto lega.[4]

E riesaminò col nuovo criterio le antiche dottrine teologiche e filosofiche, però non più su' libri dei maestri, ma dei nemici, dei razionalisti e dei panteisti francesi ed alemanni, degli scettici, dei positivisti, di quelli che si chiamarono apostoli dell'umanismo, dei socialisti e rivoluzionarî; ed i suoi autori preferiti ed ammirati furono non più i *Santi,* neppure un Tommaso d'Aquino ed un Alfonso de' Liguori, bensì, per citarne alcuni, Aimé Martin, Beniamino Constant, Leroux, Reynaud, Lamennais, Quinet, De Potter, con la cosiddetta *Sinistra* hegeliana, principalmente L. Feuerbach e la *Scuola di Tubinga,* Emanuele Kant e Renouvier, Augusto Comte con Littré ed altrettali.[5] Questo nuovo esame non fu, a dir vero, troppo precipitato, nè era facile svellere " credenze succhiate dal materno seno, attinte

[1] *Vita del ven. Ant. Maria Gianelli,* ivi, p. cit.

[2] *Elementi di Grammatica generale applicati alla lingua italiana,* 1849.

[3] *Elementi di Grammatica generale applicati alla lingua latina,* 1850.

[4] *Par.,* XIII, 118-120.

[5] Daniel Stern, Op. cit., ivi, § cit.; conf. Alfred Espinas, *La philosophie expérimentale en Italie,* Ire P., ch. Ier, p. 44, Paris 1880.

da venerato labbro „ e trasfuse nell'essenza stessa del suo spirito dagl'insegnamenti di due Seminarî, nè era agevole estinguere i cari sentimenti di tutto un quarto di secolo. Ma il fervore d'una gioventù esuberante di energia e di vita e le tempeste d'una rivoluzione che rimescolò tutta l'Italia, abbattè e travolse ne' suoi vortici altri colossi in gran numero, disorientarono alfine quel potente intelletto e ne sconvolsero profondamente la coscienza. In sul cadere del 1849, ravvisando nel dogmatismo teologico e nel despotismo politico le cause della recente catastrofe, imputando alla Chiesa ed allo Stato d'aver mandato a precipizio il paese, ruppe guerra alle due autorità, che secondo lui cospiravano a tenerci in servitù spirituale e temporale,[1] ed al pari di tanti altri, avanti e dopo di lui, l'Emiliani Giudici, ad es., il Vannucci, il Trezza, l'Ardigò, il Labanca, depose l'abito ecclesiastico[2] “ per poter pensare e scrivere liberamente, „[3] ripudiò fin anche il nome di Cristoforo Bonavino, divenuto per lui insignificante e contraddittorio, ed assunse il pseudonimo *Ausonio Franchi,* simbolo del suo patriottismo e della sua indipendenza, suggeritogli, credo, dall'*Ausonio, idillio eroico* (stampato il 1842) del Mamiani, il quale poi, a sua volta, nel '69 intitolava dal più famoso libro dello scettico di Pegli la sua rivista: *Filosofia delle scuole italiane.*[4] Intanto ai 27 ottobre di detto anno scrisse una lettera contro il De-Gregorj canonico della cattedrale di Genova, in sostegno dell'opuscolo di Victor Meunier: *Gesù Cristo davanti un Consiglio di guerra* (condannato da quel vicario sostituto colla pastorale del 24), per mettere cioè in contradizione la religione cristiana, che diceva di amare, venerare, adorare, col cattolicismo, che chiamava “ religione non

[1] *Ultima Critica,* Lettera proemiale, n. 16.

[2] A. De Gubernatis, *Dizionario biografico degli scrittori contemporanei,* Firenze 1879; G. Vapereau, *Dictionnaire universel des contemporains,* sixième éd., Paris 1893; Carlo Cantoni, *Corso elementare di Filosofia,* vol. III (Storia compendiata della Filosofia), P. III, periodo III, c. IV, p. 503, 5ª ed. corretta ed aumentata, Milano 1897.

[3] De Gubernatis, Op. cit.

[4] *Ultima Critica,* P. I, c. II, § II, n. 77.

d'amore, di giustizia, di pietà, di verità, di fratellanza, di beneficenza, di tolleranza; ma religione d'egoismo, d'odio, d'interesse, religione d'orgoglio, di vendetta, di calunnia, religione di tirannia, di strage, di sangue. „ Ed in un articolo intitolato: *Il Clero,* che vide la luce nel giornale *L'Italia* il 12 giugno dell'anno appresso, tolse a difendere i sacerdoti liberali e democratici contro il prefato vicario sostituto e la maggior parte de' Vescovi italiani.

Nel '51 " l'orribile vicenda d'incertezze, di ansietà, sdegni, dolori, angosce, desolazioni, „ quella lotta tremenda durata cinque o sei anni contro la ragione ed il sentimento, contro la Chiesa, la scuola e gli amici ebbe termine.[1] Egli stesso l'à descritta vivamente[2] e con parole che ci ricordano la celebre notte di Teodoro Jouffroy.[3] Ed a quale conclusione era riuscito col secondo esame, o signori? Perduto, o respinto il sostegno della fede e della filosofia teistica, la sua mente trovò l'*ubi consistam* in una formola che rispondeva perfettamente, com'era da prevedersi, alle mutate condizioni e circostanze sociali, alla corrente delle idee liberali, rivoluzionarie, al nuovo credo politico; la conclusione de' rifatti studî fu questa: " Il criterio supremo d'ogni verità risiede nella ragione, „[4] " e già s'intende, nella ragione privata, individuale, personale, che poi si traduce praticamente nel parere e piacere, nella fantasia e passione, nel desiderio e capriccio di ciascheduno. „[5] Trovato questo " punto d'appoggio „[6] " la via fatale era aperta. „[7] " Con esso, egli dice, pervenni immediatamente alla negazione di ogni ordine sovranaturale, d'ogni teologia positiva, d'ogni autorità teocratica, d'ogni rivelazione

[1] Op. cit., ivi, c. II, § III, n. 108.

[2] *La filosofia delle scuole italiane,* ivi, p. LXXXVIII-XCVII.

[3] *Nouveaux Mélanges philosophiques* précédés d'une notice et publiés par P. H. Damiron, De l'organisation des sciences philosophiques, 2me P., p. 81-85, 4me éd., Paris 1882.

[4] *La filosofia delle scuole italiane,* ivi, p. XCI.

[5] *Ultima Critica,* ivi, c. II, § III, n. 107.

[6] *La filosofia delle scuole italiane,* ivi, p. cit.

[7] *Ultima Critica,* ivi, luog. cit.

divina; esso mi scoprì la legge universale di progresso continuo e di trasformazione successiva, che dirige la vita del mondo fisico e morale, degli esseri e delle idee, della natura e della scienza, della civiltà e della religione: e in esso rinvenni quell'armonia dell'intelletto co 'l cuore, che indarno io avea cercata in qualunque altro sistema. „[1] Sicchè, stabilito l'esposto criterio, egli potè dire con verità: “ la mia emancipazione intellettuale e morale fu compiuta. „[2] Rinnegato già il sacerdozio cattolico, con quel principio e colle sue conseguenze ripudiava altresì la fede e la filosofia cristiana, il teismo eziandio e lo spiritualismo, dal credo di Roma passava a quello della rivoluzione, dalla milizia di Dio a quella del mondo, col programma: razionalismo e scetticismo, indipendenza ed unità politica, democrazia e socialismo, odio e guerra contro lo Stato e la Chiesa, ogni qualunque religione positiva e dogmatica, segnatamente il cristianesimo e il cattolicismo.

Ed ora che à compìta la sua emancipazione morale ed intellettuale dalla Chiesa, dalla religione e dalla filosofia cattolica, ed à sostituito un altro credo all'antico, consigliato, dicesi, nel 1850 dal Gioberti, suo amico ed ospite, di consacrarsi agli studî filosofici ed alla polemica razionalistica,[3] pensa ad emancipare l'Italia, ancor soggetta (diversamente dalla Francia e dalla Germania) al dogmatismo cristiano e a darle un altro indirizzo filosofico-religioso, riconoscendo nella filosofia e nella religione i due massimi ed essenziali caratteri della civiltà, corrispondenti alle potenze costitutive della vita umana, due anch'esse, per suo giudizio, il sentimento e la ragione. Imperocchè, “ negato il falso, egli scrive, convien poi ricercare quel vero, di cui possa contentarsi la ragione e deliziarsi il sentimento; convien dare un'altra legge alla vita, un altro pascolo all'ingegno, un'altra religione all'anima, un altro Dio al cuore. „[4]

[1] *La filosofia delle scuole italiane*, ivi, p. cit.

[2] Op. cit., ivi.

[3] L. Previti, *Della decadenza del pensiero italiano*, c. I, p. 23, 2ª ed., Firenze 1885.

[4] *La filosofia delle scuole italiane*, ivi, p. xciv.

E prima intende adempier la parte critica e negativa, ossia " svelare ed abbattere l'errore, " e dopo, la positiva e teorica, " trovare, cioè, e stabilire la verità, "[1] essendochè " l'edificio della verità non potrebbe fondarsi in una mente preoccupata dall'errore: ma l'una non potrebbe mai bastare senza dell'altra; poichè la critica rimarrebbe sterile ed impotente, se non venisse fecondata da un sistema positivo; e la teorica riescirebbe vana ed illusoria, se non fosse appoggiata ad una critica severa e profonda. " " Questo metodo, soggiunge, fu la guida ch'io seguitai nel rifare i miei studj; ed è la regola che mi proposi di tenere nel publicare i miei scritti. "[2]

E comincia dalla critica filosofica,[3] ma non in tono dottrinale e scientifico, come avea fatto un anno prima Giuseppe Ferrari con la *Filosofia della rivoluzione* (Londra 1851), sì in forma polemica ed epistolare. Ossia reputando la dottrina filosofica degl'Italiani riassunta tutta e sostanzialmente rappresentata nell'*Idea di una filosofia della vita* messa fuori dal Bertini nel decembre del 1850, egli, con un fare assoluto e imperioso, aspro ed aggressivo oltre ogni credere, ne imprende in dodici lettere al professore torinese l'analisi e confutazione di quasi tutt'i teoremi fondamentali, intendendo con esse di criticare non le idee proprie del filosofo di Pancalieri, ma tutta e insieme la *filosofia delle scuole italiane.*[4] O, per essere più esatti, secondo una recente informazione dell'autore, nell'abbozzare queste lettere al Bertini egli non avea punto intenzione di far cosa di pubblica ragione, bensì di render conto a se stesso dei motivi che l'avean determinato ad abbandonare il dogmatismo cristiano per aderire al criticismo kantiano. Però avendone fatto cenno nel '51 e datane quindi privatamente lettura a pochi e fidati amici, tra' quali il Marsano, divenuto in seguito professore, questi vinsero alla fine ogni sua peritanza, inducendolo a terminarle e consegnarle alle

[1] Op. cit., ivi, p. xcv.

[2] *Studj filosofici e religiosi - Del Sentimento,* introd., § I, 2ª ed., Torino 1854.

[3] *La filosofia delle scuole italiane,* ivi, p. xcv-xcvi.

[4] Op. cit., ivi, p. LXXX-LXXXII.

stampe.[1] E l'opera venne in luce nel 1852. Or qual era lo scopo e il contenuto della *Filosofia delle scuole italiane,* giudicata il suo capolavoro dagli scettici e dai razionalisti? Premessa una lunga *Introduzione* per dimostrare che in Italia fino alla metà del nostro secolo non fu possibile e non esistette una vera filosofia, che tale non fu, a suo giudizio, neanche quella del Galluppi, del Rosmini, del Mamiani e del Gioberti (dal quale erasi già alienato per dare ascolto al " grande italiano " Giuseppe Mazzini[2]), per persuadere che non esistette e non fu possibile neppure una vera credenza religiosa, perchè priva questa, non meno che quella, d'ogni libertà di pensiero e di coscienza, d'esame e d'insegnamento, di parola e di stampa, perchè scolastica, teistica, spiritualistica, metafisica la prima, e soggetta all'autorità la seconda, dogmatica, sovranaturale e divina; procede in questo volume a difendere lo scettico,[3] al quale il Bertini avea rivolto il suo ragionamento, cioè a discutere con in mano la *Critica della ragion pura* di Kant le dottrine capitali della metafisica professate nelle scuole italiane fino a' suoi giorni. Ed a quale risultato dovesse riuscire con quell'assunto e con quel criterio, nessuno che conosca il sistema del filosofo di Konisberga può non vedere da sè. Egli al pari del suo maestro impugna tutt'i teoremi fondamentali di quella metafisica, e primieramente la realtà necessaria di Dio, la realtà contingente del mondo e la realtà spirituale dell'anima. Ossia, innanzitutto, combatte non la loro verità, ma la loro dimostrazione o dimostrabilità, la loro razionalità, il loro valor filosofico, il loro esser di teoremi; o, in altre parole, si studia di provare con gli stessi raziocinî del fondatore del criticismo che gli argomenti per l'esistenza dell'*io* sono *paralogismi,* gli altri per la sostanza cosmica *antinomie,* e quelli per l'essere supremo *illusioni* trascendentali, tuttiquanti circoli viziosi, petizioni di principio, antilogie; ed in ultima analisi, che questi tre noumeni sono incogniti ed

[1] *Ultima Critica,* Lettera proemiale, n. 21.

[2] Introd., p. LXXXIV, *Ultima Critica,* P. I, c. II, § II, n. 68.

[3] Introd., p. LXXXIII.

inconoscibili. Quindi, oggettivamente, agnosticismo universale ed assoluto. Ma poi va più in là e sorpassa lo stesso Kant. Contrariamente all'essenza del criticismo e dello scetticismo, secondo cui della realtà in sè " non possiamo affermare nulla e nulla negare per via di dimostrazione rigorosa, "[1] oltre sostenere che le ragioni dell'ontologia sono sofistiche ed illusorie, trascorre a negare addirittura l'oggettività del mondo esterno e del nostro spirito, i caratteri e le perfezioni, la sussistenza, la personalità, la vita, l'intelligenza, l'amore, l'esistenza stessa di Dio, che chiama " un ente mitologico creato dal sentimento e definito dalla teologia, "[2] " una finzione antropomorfica, "[3] " un'illusione, un sogno, "[4] " un immenso nulla. "[5] Le quali negazioni non meritano altro nome, come ognun vede, che quello di soggettivismo, materialismo ed ateismo, malgrado che l'autore, per ragioni ch'esporremo or ora, respinga questi due ultimi titoli. Conseguentemente, dal campo della teologia naturale trapassando in quello del teismo dogmatico, pretende dimostrare assurdi la pluralità delle persone divine, la creazione, il peccato originale, la divinità di Cristo, il cristianesimo, il cattolicismo e l'istesso protestantesimo, respinge tra le mitologie la rivelazione biblica, la teologia e la morale dei cristiani, e ricaccia tra le favole ed imposture l'ultimo loro fine con la vita oltremondana, l'inferno e il paradiso, insieme a tutt'i rimanenti articoli dell'ordine sovranaturale.

Peraltro, se gli oggetti dello scibile, prosegue il neofita kantiano, non si possono ammettere dal punto di vista metafisico, a nome della *ragion pura,* devono bensì mantenersi in nome della *ragion pratica* (giusta la dottrina e nomenclatura del filosofo di Konisberga), o meglio, di un intuito e sentimento naturale, spontaneo, quali verità di senso comune, quali fatti primi ed inesplicabili dello spirito umano, oppostamente, per ciò che

[1] P. 242-243.
[2] P. 14; conf. 488-489.
[3] P. 14-15.
[4] P. 249-250.
[5] P. 236, 407.

concerne la religione, alla filosofia de' materialisti francesi del secolo xviii e dei seguaci della scuola rivoluzionaria, Lemaire, ad es., Giuseppe Ferrari, Proudhon e parecchi della *Sinistra* hegeliana, ma conformemente a quella dottrina del secolo passato, continuata nel presente da Lamennais, Leroux, A. Martin ed altri, che fu domandata *filosofia della fede* (Glaubensphilosophie). E ciò senza contradizione, perchè crediamo nell'anima, nel mondo e in Dio per istinto, ne dubitiamo e li neghiamo per riflessione. Ammette dunque la materia non come antecedente, susseguente ed indipendente da noi, ma come fenomeno soggettivo della sensazione e della percezione, l'anima umana non in quanto stante in sè e sussistente, ma in quanto funzione o sintesi di funzioni interne, attestataci dalla coscienza, e Dio non nel significato di ente concreto, individuo, personale ed assoluto, di spirito puro, libero e perfettissimo, ragione prima ed ultima, principio e fine di tutte le cose, ma quale " un mero fenomeno, " [1] " un ideale in cui la coscienza dell'umanità personifica se medesima co' suoi proprj attributi, spogliandoli d'ogni imperfezione e sollevandoli ad un grado infinito. " [2] Onde, se teoricamente la sua dottrina deve dirsi in generale razionalismo e scetticismo od agnosticismo, e in particolare soggettivismo riguardo al mondo esterno, materialismo in ordine all'anima, ateismo rispetto a Dio, praticamente invece è fenomenismo universale cosmico, psicologico, teistico (che relativamente a Dio meglio potrebbe domandarsi antropologia religiosa, secondo la frase di Luigi Feuerbach [3]), è sentimentalismo, naturalismo, umanismo, democrazia e socialismo, ovvero scienza e religione del sentimento, della natura e dell'umanità. In conseguenza, ei tiene a dichiarare che il suo scetticismo non è pratico, ma teorico, non universale, ma parziale, non volgare, ma filosofico, cioè " non consiste già in una sistematica indifferenza ed apatia per ogni dottrina, in un freddo disprezzo d'ogni scienza e d'ogni principio, in un ostinato e cieco rifiuto d'ogni credenza; ma ch'esso

[1] P. 250.

[2] P. 14.

[3] Ivi.

rigetta solo quella dottrina che non è certa, quella scienza che non è fondata, quel principio che non è vero, quella credenza che non è ragionevole, „ [1] e “ non versa punto intorno ai fenomeni, ma solo intorno alla realtà delle cose. „ [2] Da questo sunto benchè breve della *Filosofia delle scuole italiane* apparisce chiaro che, mentre Ausonio Franchi intendeva di esporre con essa soprattutto la parte scettica o critica della moderna filosofia, à pure toccato qua e colà alcuni punti capitali della positiva o teorica necessarî e sufficienti a costituire e formare quasi il programma che si era proposto di voler in seguito sviluppare. [3]

Fatta la critica filosofica, ossia cercato dimostrare principalmente l'impossibilità di conciliare la filosofia, in cui si esplica la ragione, col cattolicismo, e perciò sottrarre quella da questo, passa alla critica religiosa, ovvero a provare l'incompatibilità del cattolicismo con la libertà, in cui s'incarna il sentimento, e quindi la necessità di sostituire alla cristiana, cattolica o protestante, un'altra religione. A tal fine, dopo un'acre invettiva nell'*Italia e Popolo* del 20 novembre 1852 contro i parochi di Genova per aver formalmente e solennemente respinta l'asserzione dell'*Eco di Savonarola,* di Londra, “ esservi, cioè, in quella città non meno di dodici Curati disposti a desertare la loro Chiesa per aggregarsi alla riforma protestante, „ pubblicò nel 1853 (Losanna) *La religione del secolo XIX.* Ed a quel modo che nella *Filosofia delle scuole italiane* avea considerato siccome rappresentante della cattolica dottrina il prof. Bertini e confutatane l'*Idea di una filosofia della vita,* analogamente in quest'altra opera assume qual campione del liberalismo cattolico il conte Montalembert e con un linguaggio al pari se non più ingiurioso verso l'autore e certo più irriverente verso Dio, la religione cristiana e la Chiesa, ne combatte il ben noto libro *Des intérêts catholiques au XIX^e siècle* edito a Parigi il settembre dell'anno avanti. In esso, ripetendo di tratto in tratto il criticismo e il sentimentalismo della *Filosofia delle scuole italiane,*

[1] Introd., p. LXXXIII-LXXXIV.

[2] P. 45.

[3] Introd., p. XCV.

s'adopera esprofesso a mettere in contrasto, per un verso, la fede ed il cattolicismo, contradicendo mano mano alle asserzioni di quell'illustre scrittore, e, per l'altro, a far emergere nello stesso tempo la perfetta armonia del razionalismo, del socialismo e della democrazia con la libertà in generale, ed in ispecie con la libertà religiosa, civile, politica, colla libertà di stampa e d'insegnamento. Dal quale preteso antagonismo ed accordo s'argomenta di poter augurarsi ed antivedere il prossimo trionfo della rivoluzione che à invaso oramai tutt'i rami dello scibile e tutte le condizioni sociali, la fine imminente del cristianesimo, vuoi cattolico, vuoi protestante, con tutte le istituzioni politiche e civili che ne dipendono, sostituito già, a parer suo, o sul punto d'essere sostituito nell'ordine teorico dal culto della scienza, nell'ordine etico dal vincolo della fraternità, nelle relazioni civili dal sentimento dell'eguaglianza, e nelle attinenze dei cittadini col governo dal rispetto della libertà, cioè dal riconoscimento della sovranità popolare come principio e del suffragio universale come metodo; in altre parole, surrogato dal razionalismo, dal socialismo e dalla democrazia, o si dica pure dalla religione della natura e dell'umanità, nella stessa guisa che la filosofia naturalistica ed umanitaria deve succedere alla metafisica trascendentale. Dimodochè la nuova formula à da essere non più nemmeno quella di Mazzini e della GIOVINE ITALIA: *Dio e il Popolo,* che a lui sa di teologia e non sembra guari filosofica,[1] ma puramente e semplicemente questa della rivoluzione del 1789: *Libertà, Eguaglianza, Fratellanza.* Anche cotesto scritto dunque riesce negativo insieme e positivo, critico e teorico, come e forse più del precedente, atteso il costante parallelismo e la non ma'interrotta comparazione delle dottrine cristiano-cattoliche, da una parte, e rivoluzionarie, dall'altra, rispetto al principio d'autonomia e d'indipendenza.

Venuto a morte il Gioberti ai 26 ottobre 1852, il filosofo di Pegli si pone subito a fare un'ampia esposizione ed una severissima analisi del suo sistema. E similmente, dato in luce

[1] P. 449-459; conf. *La filosofia delle scuole italiane,* ivi, p. LXXXIV.

nello stess'anno il primo volume degli *Atti dell'accademia di filosofia italica* (fondata in Genova, nel '50, dal Mamiani) unitamente a quelli del *Comitato accademico* di Torino istituito nel '51 sotto la presidenza del Boncompagni, egli intraprende un esame rigorosissimo dei discorsi filosofici letti dal Pesarese e da' suoi colleghi in quell'accademia e in quel comitato, durante il biennio 1850-51, impugnando specialmente, co' criterî, s'intende, del suo razionalismo e scetticismo, il *programma* dell'Accademia dettato dal Mamiani, ondeggiante in quel tempo tra l'empirismo e l'ontologismo,[1] la sua dottrina in ordine alla sovranità e al diritto coll'invocazione *Dio e la Legge,* la teoria del medesimo sulla religione, la filosofia della storia e il progresso, le idee del Boccardo concernenti la stessa filosofia della storia, l'altre del Bonghi in rapporto alla storia del concetto dell'anima nella filosofia antica e medievale, e quelle del Boncompagni circa gli officî civili della filosofia, lo scetticismo e la libertà d'insegnamento, non facendo grazia che al discorso di Bertrando Spaventa intorno a' principî della filosofia pratica di Giordano Bruno. L'opuscolo di 265 pagine diviso in due capi, l'uno *Delle dottrine filosofiche di Vincenzo Gioberti,* l'altro *Terenzio Mamiani e la sua Accademia di filosofia,* venne fuori a Genova verso la fine del 1853 sotto il titolo: *Appendice alla Filosofia delle scuole italiane.*

Compiuta la parte critica e negativa, ossia la pretesa confutazione della filosofia scolastica e della religione cattolica, mette mano alla positiva e teorica, cioè all'esposizione delle sue idee in filosofia e in religione, giusta il proposito espresso nel proemio alla *Filosofia delle scuole italiane.* A questo scopo, inserita nell'*Italia e Popolo* del 3 gennaio 1854 una vivace risposta alle censure mosse da un tal Predari alla precedente *Appendice,* licenziò al pallio, indi a pochi mesi, gli *Studj filosofici e religiosi sul Sentimento.* Ma come gli anteriori furono polemici insieme e dottrinali, così questi riescono teorici e critici ad un tempo, anzi più critici che teorici. Chè, l'*Introduzione* di CXLVII pagine è rivolta quasi tutta alla negazione dell'altrui opinioni,

[1] V. il mio opuscolo *Di Terenzio Mamiani filosofo,* Roma 1886.

l'*Appendice* di 74 pagine, laddove non si propone lo stesso fine, à un valore meramente storico, e dei 114 paragrafi del *Trattato,* soli 28 e fra i più brevi sono dedicati all'esplicamento della sua dottrina. Oltre la riconferma delle tesi già svolte, il contenuto dell'opera è il seguente. Convinto che il valore delle teorie filosofiche e religiose dipende massimamente dal problema della loro relazione, egli si fa a ventilarlo e risolverlo nella citata *Introduzione.* In essa esamina e ripudia i quattro sistemi moderni intorno al rapporto della filosofia con la religione, il 1°, cioè il cristianesimo, che, a suo avviso, nega la filosofia per la religione, il 2°, degli enciclopedisti, di parecchi della scuola rivoluzionaria e della *Sinistra* hegeliana, che nega la religione per la filosofia; il 3°, di gran parte dei razionalisti e de' panteisti alemanni e francesi e di alcuni de' principali apostoli dell'umanismo, che confonde l'una con l'altra, e il 4°, degli eclettici, che le separa; deducendo da tale analisi ed esclusione che l'attinenza tra filosofia e religione è di unione anzichè di separazione, e di distinzione piuttostochè di confusione o di negazione dell'uno dei termini. Risolto questo problema preliminare, viene a delineare intorno alle due supreme manifestazioni della nostra natura la sua dottrina positiva, che non differisce punto da una teoria gnoseologica, non essendo altro per lui filosofia e religione che sistemi particolari di conoscenze. Due, egli scrive, sono le facoltà o funzioni elementari dello spirito umano, che comprendono tutt'i fenomeni conoscitivi: il sentimento e la ragione, alle quali fanno riscontro nella pratica l'istinto e la volontà, e due per conseguenza gli ordini supremi delle nostre cognizioni: le *sensibili* e le *razionali.* Ciascun ordine si svolge in tre serie distinte; quello delle conoscenze sensibili in *sentimenti corporei* o *sensazioni,* aventi per termine le impressioni fatte sui sensi, in *sentimenti fantastici* od *imaginazioni,* aventi per oggetto le imagini riprodotte, ed in *sentimenti ideali* aventi per contenuto il bene, il bello, il vero, forme od aspetti parziali dell'infinito " non già, dice, nel senso positivo di ente assoluto, come l'intendono i dogmatici visionarj, ma nel senso negativo di cosa indefinita, come lo concepisce

la scuola critica e razionale. „[1] E l'altro delle conoscenze superiori si divide in *percezioni* che affermano il rapporto reale di termini tutti noti come oggettivi e sussistenti, in *credenze* che affermano per reale il rapporto solamente ideale o possibile di termini parte oggettivi e noti e parte soggettivi ed incogniti, ed in *concetti* che affermano il rapporto ideale o possibile di termini tutti noti per soggettivi o mentali. I sentimenti ideali, le credenze ed i concetti l'abbiamo in proprio, le sensazioni con le imaginazioni ed in qualche grado le percezioni l'abbiamo in comune coi bruti, i quali partecipano anche della volontà, ma non del libero arbitrio. Comparativamente, poi, i termini di questi due ordini si corrispondono, le sensazioni e le percezioni, le imaginazioni e le credenze, i sentimenti ideali ed i concetti, alla stessa guisa che le conoscenze intellettuali sono la elaborazione o innalzamento delle conoscenze sensibili alla loro massima potenza e come il sentimento non è che la materia della ragione, e la ragione non altro che la forma del sentimento.

Ora, di siffatti sei gradi di conoscenze i primi tre, quali sentimenti senza ragione o materia senza forma, non fanno scienza, e similmente mancano di valore scientifico ed oggettivo le credenze eziandio e i concetti, quelle perchè pur avendo per termine il reale, non ne possiedono la certezza dimostrativa e perciò devono limitarsi ad affermarne invece dell'esistenza la semplice possibilità, e questi perchè si riferiscono al mondo delle pure idee ed ai rapporti meramente astrattivi. Perciò la religione ch'è il prodotto dei sentimenti ideali e delle credenze e l'ontologia ch'è sintesi di concetti, non sono la scienza dell'assoluto teologico, cosmologico, antropologico, ma nient'altro che, l'una sentimento e persuasione soggettiva cioè fede senza convincimento e l'altra ipotesi senza dimostrazione apodittica. Solo le percezioni, che “ definiscono i rapporti di termini tutti noti come reali, tutti verificabili con l'osservazione e l'esperienza, esse sole, elaborate, ordinate e combinate per via di metodo, compongono la scienza, cioè tutta la parte certa e positiva, dell'umano sapere. „[2] È per

[1] P. 102.
[2] P. 109.

questo che Ausonio Franchi nel suo razionalismo, diverso dal biblico dei Tedeschi, dal trascendentale, dall'ontologistico e dall'idealistico ed opposto ad ogni specie di dogmatismo teologico e filosofico, discerne due parti, l'una scientifica e l'altra critica, quella che accoglie sotto di sè ed ammette le conoscenze realmente positive, ossia le psicologiche, morali e sociali aventi certezza fisica o storica e le puramente ideali, cioè logiche e dialettiche, aventi certezza matematica o razionale; e questa che comprende e confuta le religiose e le filosofiche, la Dogmatica e la metafisica, non come sentimenti e credenze, ma in quanto dottrine trascendentali dell'assoluto. Coll'esposta teoria psicologica comprensiva del sentimento e della ragione con tre serie di fenomeni coordinati ambidue, egli giudica categoricamente ed astiosamente condanna tutte l'altre opinioni intorno all'umana conoscenza (ad eccezione di quella di Alfonso Testa, filosofo piacentino, avversario del dogmatismo), e facendone applicazione alla pedagogia, alla storia ed alle varie divisioni dell'ordine filosofico, compone il seguente programma razionale: filosofia della Scienza, della Morale e del Diritto, dell'Arte, della Religione, della Natura e dell'Assoluto, fondato sui quattro sentimenti correlativi del Vero, del Buono, del Bello, dell'Infinito e lo domanda perciò *Filosofia del sentimento.*

Ma Ausonio Franchi non s'era proposto soltanto di combattere teoricamente il teismo, lo spiritualismo e il realismo cosmico, la religione cristiana e cattolica con tutte le istituzioni politiche e civili che vi si fondano o ne sono informate, e di offrire semplicemente la dottrina antidogmatica ed umanitaria. Studiando per la vita e scrivendo per l'Italia, il suo fine logico ed ultimo, voluto e dichiarato già in tutte l'opere messe a stampa, era, prima, abbattere la Chiesa, distruggere il cristianesimo, disperdere ogni vestigio dell'ordine sovranaturale e spirituale, ed insieme rovesciare la monarchia e ricacciare lo straniero dall'Italia, poi rinnovare la coscienza e lo stato della società, formare un'altra generazione imbevuta de' nuovi principî religiosi, politici, sociali, e retta con altre istituzioni; cioè instaurare per religione il razionalismo, per filosofia il criticismo kantiano o sia lo scetticismo

fenomenico e sentimentale, per governo la democrazia coll'unità nazionale, e quale ordinamento civile il socialismo. Affin di conseguire vie meglio il suo intento, terminata appena, verso la metà del '54, la critica della filosofia e della religione cristiana, e delineate omai la filosofia e la religione de' tempi nuovi, senza porre intervallo passa incontanente dalla sfera de' principî al campo delle applicazioni, dall'ordine dell'idee a quello dei fatti, si mette in relazione coi capi del risorgimento nazionale, fra i quali il La Farina e l'Orsini e prende parte attivissima con fervore singolare e con lena instancabile, se non colle armi, però colla parola e con la stampa giornaliera, a quel movimento rivoluzionario che condusse il paese alla cosidetta redenzione politica esterna e interna ed a quella che chiamarono per antifrasi emancipazione intellettuale e morale degl'Italiani. Chiamato a Torino come redattore in capo del *Diritto,* giornale della Sinistra parlamentare, vi scrisse, dal giugno ai primi d'ottobre dell'anno in corso, articoli infocati contro la dipendenza esterna e le interne divisioni, tali: " La concordia nazionale, „ " La separazione della Chiesa dallo Stato, „ " L'Italia dei Papi, „ e contro la religione cattolica e la Chiesa romana, quali: " Lo spirito religioso del Piemonte, „ " Attentati contro la libertà religiosa, „ " I buoni preti, „ " Un programma clericale, „ " Pastorali arcivescovili, „ " L'obbedienza cattolica. „ E il 21 ottobre fondò quella rivista che dopo la *Filosofia delle scuole italiane* à, più di ogn'altro titolo, contribuito alla sua celebrità e cooperato eziandio, forse più d'ogni altro organo pubblico, al conseguimento della meta patriottica e rivoluzionaria: *La Ragione,* dico, *foglio ebdomadario di filosofia religiosa, politica e sociale,* che taluno spiritosamente definì *un parafulmine filosofico che attirava e neutralizzava i fulmini del Vaticano.* [1] Il programma, compendiato ne' tre sommi capi che rappresentano gli ordini generali della vita umana, il *religioso,* il *politico,* il *sociale,* che in Alemagna vanno

[1] " Un paratonnerre philosophique qui attirait et neutralisait les foudres au Vatican „ pr. P. Larousse, *Grand Dictionnaire universel du XIX^{e} siècle,* Paris 1872.

sotto un sol nome: *umanismo,* contiene la dichiarazione de' suoi principî e la professione della sua fede. In religione considerata come sistema di credenze, professa il razionalismo, cioè la negazione del sovranaturale, e riguardata qual organismo pratico e civile, propugna la separazione totale ed assoluta dello Stato dalla Chiesa. In politica sostiene la democrazia, ossia la sovranità nazionale e l'istituzione del potere elettivo, o meglio: indipendenza, libertà, sovranità di ciascuna nazione nei suo' interni rapporti, unione, solidarietà, fratellanza delle nazioni tra loro. Nelle attinenze fra' cittadini invoca il socialismo, pur respingendo le violenze, le spogliazioni e l'eguaglianza del comunismo che reputa ingiusto, selvaggio, impossibile. In tutt'e tre, poi, queste categorie, dice di voler seguire, " qual unica maestra ed unico criterio della verità, " la ragione, contrapposta " non ad alcuna facoltà particolare dello spirito, ma solo all'autorità positiva, sovrumana, infallibile di qualche individuo, e alla rivelazione materiale, personale, immutabile di qualche Dio, " la ragione, contrapposta " come principio e criterio naturale, intelligibile, all'autorità come criterio e principio sovrintelligibile e sovranaturale. "[1] Di qua il titolo del periodico. Per vero, mentre ne' suoi otto tomi eccita, da una parte, con linguaggio potente ed enfatico all'acquisto dell'indipendenza e dell'unità, attacca energicamente, dall'altra, tutte le idee e tutt'i poteri su cui riposano la Chiesa e lo Stato in Italia, il cattolicismo e il clero, la monarchia e tal fiata l'istesso governo piemontese, unitamente a tutte le istituzioni e conseguenze civili che ne derivano; combatte con eguale ardore, per ciò che riguarda la metafisica, l'insegnamento delle Università e de' Licei italiani, ed impugna qualsivoglia prova diretta a dimostrare l'esistenza di Dio, sia il processo infinitesimale del Gratry, sia l'ontologico delle *Confessioni* del Mamiani, alle quali dà il titolo pungente d'*Illusioni di un metafisico,* sia qualunque altra ed ogni argomento inteso ad accertare la realtà oggettiva del mondo esterno e dell'anima umana. Intorno alla quale se non fa buon viso al materialismo,

[1] Programma.

respinge però ad un tempo lo spiritualismo, sistemi che tiene in conto ambidue d'altrettante forme di dogmatismo, cioè di dottrine ch' eccedono i limiti e le condizioni naturali della scienza ed evangelizzano, dice, l'assurdo sotto il nome di assoluto. E per conseguente nega il dualismo dello spirito e del corpo, che chiama " un mito delle vecchie tradizioni, a cui la ragion moderna, ammaestrata dalle scienze fisiologiche, economiche e morali non presta più fede. " Poichè, soggiunge, l'uomo è uno e non due. " [1]

Contemporaneamente dettò articoli moltissimi di filosofia, religione e politica, con lo stesso spirito e intento in altre gazzette, come a dire nel *Diritto*, nell'*Italia e Popolo*, nella *Revue philosophique et religieuse*, e preparò quel famoso libro a cui deve principalmente la sua riputazione di maestro d'ateismo e di materialismo, a titolo di lode da' rivoluzionarî, di biasimo dai cattolici, non meno che di esatto dialettico o di perfetto ragionatore dagli uni, di pessimo sofista dagli altri: *Il razionalismo del popolo,* cominciato a pubblicarsi nella *Ragione* e stampato per intero a Ginevra il 1856. [2] Quest' opera, promessa fin dalla lettera undecima al prof. Bertini, [3] e nell'*Introduzione* del *Sentimento,* [4] assume di spiegare e perfino dimostrare al popolo, secondochè indica lo stesso titolo, e perciò in forma compendiosa e in termini di logica naturale e di senso comune, che sono falsi ed assurdi i principî filosofici e i dogmi tutti del cristianesimo, come di ogn' altra religione positiva, di cui quello, a parer suo, è una specie; cioè l'esistenza e il concetto di Dio, la creazione del mondo, la providenza divina, la spiritualità ed immortalità dell'anima, la possibilità, la necessità e la realtà storica della divina rivelazione, i miracoli e le profezie, la Trinità e l'Incarnazione, il peccato originale, la grazia e la pre-

[1] Ivi.

[2] Qualche anno dopo D. Bancel lo traduceva in francese: *Ausonio Franchi, Le rationalisme,* avec une introduction, Bruxelles (V. Daniel Stern, Op. cit., ivi, p. 182, e *La Grande Encyclopédie,* Paris).

[3] *La filosofia delle scuole italiane,* p. 481.

[4] P. cxvi.

destinazione, il giudizio finale, l'inferno e il paradiso. In tutto lo scritto si dicono di Dio e della religione orribili cose, ma il capo XVII che tratta questi tre ultimi temi ribocca d'empietà e di sacrilegio. *Il razionalismo del popolo,* dunque, per la censura che fa della psicologia cattolica, è la continuazione delle lettere al prof. Bertini, in cui quella non fu esaminata,[1] e per la critica che istituisce del dogmatismo cristiano già fatta in parte e *per incidens* in tutte le stampe anteriori, ma non mai compiutamente ed esprofesso, fa seguito alla *Filosofia delle scuole italiane,* circoscritta alla metafisica scolastica, e precede logicamente la *Religione del secolo XIX,* che prende di mira in modo speciale il cattolicismo. Anch'esso è non pure polemico, ma teorico eziandio. Non già che intenda surrogare a quella metafisica e sovranaturale un'altra religione, essendo ora d'avviso che " non solamente delle molte e varie teoriche dell'Assoluto nessuna finora à risoluto il gran problema della religione e della filosofia, ma che inoltre nessuna potrà definitivamente risolverlo mai, siccome quello che trascende i limiti della scienza e della ragione umana; talchè qualunque sia la soluzione, che ne venga tentata e prodotta, sarà sempre un'ipotesi, una credenza, un poema, una fantasmagoria, non mai una dottrina scientifica e razionale. "[2] Bensì, perchè della religione cristiana egualmente che di tutte l'altre, escogita una spiegazione storica e naturale, e tutte l'accetta quali trattati d'antropologia religiosa, quali fenomeni più o meno patologici dell'essere umano. Per simile, se nega la psicologia come scienza dell'io sostanziale e sussistente, libero ed immortale, non l'esclude però quale fenomenologia o scienza de' fatti psichici. A questo punto, non possiamo proseguire l'esposizione delle teorie filosofiche di Ausonio Franchi senza rilevare due punti capitali concernenti il teismo e lo spiritualismo che formano la materia del presente libro e nei quali ci pare che receda alquanto dal criticismo e si metta sulla buona via per uscirne del tutto. Riguardo all'anima non ammette nè che sia

[1] *La filosofia delle scuole italiane,* p. 502-503.
[2] P. 27-28.

materiale, nè che sia spirituale, ma riconosce che i fatti psichici sono diversi dai fisici e dai fisiologici. [1] E del pari intorno all' origine del mondo non accetta nè il materialismo, ossia l'eternità della materia, nè il panteismo e nemmanco la creazione; concede però, come à notato eziandio Augusto Conti, [2] che " il mondo in se stesso non può essere altro che finito, e quanto ai momenti della sua durata, e quanto ai punti della sua estensione, e quanto alla somma dei fenomeni, cause ed effetti che lo costituiscono. „[3] La conclusione dunque di un soggetto psicologico diverso dal corpo e di un principio e causa dell'universo cosmico, vale a dire l'abbandono dello scetticismo, sarà puramente e semplicemente affare di logica.

Nel '57 portò a termine la traduzione, intrapresa l'anno avanti, del *Résumé de l'histoire du Christianisme* (1856, 2 vol.) del De Potter, [4] celebre democratico e razionalista belga, ch' egli aveva venerato prima come maestro e amato poscia come amico; [5] e mandò fuori nella *Ragione,* a tacer d'altri inseriti in questo stesso e ne' fogli dianzi nominati, i tre violenti articoli: " Sommosse mazziniane, „ " A Giuseppe Mazzini, „ " Il Piemonte e la democrazia, „ in cui combatte vigorosamente non l'impresa rivoluzionaria, sibbene il metodo proprio del grande demagogo e suo conterraneo, dal quale peraltro erasi già separato il '56 con lo scritto " Bandiere e programmi „ anzi nel '54 con un articolo del *Diritto* (5 luglio) e dirò meglio sin dalla *Religione del secolo XIX,* ripudiandone la formola, secondochè abbiamo veduto. Circa la fine dell'anno corrente *La Ragione* da settimanale divenne quotidiana coll'espresso proposito di servire d'organo a' repubblicani indipendenti, [6] ed ei vi continuò a trattare di questioni filosofiche, religiose e politiche. Senonchè, avendovi riferita, in

[1] C. VIII.

[2] *Storia della filosofia,* vol. II, appendice, § I, 3ª ed., Firenze 1882.

[3] P. 105; conf. c. IV, VI.

[4] De Potter, *Compendio della storia del Cristianesimo da Gesù Cristo sino ai nostri giorni,* tradotto da Ausonio Franchi, 2 vol., 1856-1858.

[5] V. *La gente latina,* n. 37, 38, 42, Milano, 3, 4, 9 agosto 1859.

[6] *La Grande Encyclopédie.*

rapporto all'attentato del 14 gennaio 1858, una corrispondenza da Parigi, che parve al ministero piemontese una teoria pericolosa dell'assassinio politico, il numero del diario (20 genn. 1858) fu posto sotto sequestro e il redattore denunziato. Ma, in seguito all'abile difesa dell'avv. Tecchio, Ausonio venne assolto. Onde, il De Foresta per riparare l'effetto inatteso di questa sentenza, che alterò le relazioni del gabinetto di Terino col governo imperiale, presentò alla Camera (febbraio 1858) la legge sulle offese verso i sovrani stranieri. [1] Di lì a poco abbandonò la direzione del giornale, dedicando la sua attività a collaborare nel *Patriota,* nella *Perseveranza,* nella *Terre promise* (di Nizza) e, dopo la guerra, nella *Gente latina* di Milano, [2] in cui coll'art. dell' 8 ott. intitolato " Come disfarsi del Papa? " propugna un' insurrezione o sia guerra nazionale per annettere lo Stato pontificio all' Italia e ridurre la Chiesa alla condizione di una società privata.

In sullo scorcio del '59, mentre Giuseppe La Farina, dispiacente di vederlo costretto a scrivere in giornali che non sarebbero degni (son sue parole) di nettargli le scarpe, gli domandava per lettera se fosse disposto ad accettare un impiego governativo, salvochè nel ministero dell' Istruzione in cui non aveva influenza, oppure a curare la ristampa della sua *Storia d'Italia dal 1815* e la continuazione dell'*Italia dall'origine di Roma,* od anche, tornando a Torino, ad aiutarlo nel suo grande e molteplice lavoro con la rimunerazione di una sessantina di franchi al mese, [3] alcuni amici, per procacciargli un'occupazione confacente a' suoi studî, gli proposero, sull'esempio d'altri liberi paesi, massime dell' Inghilterra, ed egli accettò di fare a Milano un corso di Letture sulla *Storia della filosofia moderna,* a trenta lire per ogni sottoscrizione. [4] E così nel primo semestre del 1860 ogni venerdì sera, innanzi ad un'eletta di socî, d'amici, d'udi-

[1] Daniel Stern, Op. cit., ivi, § III.

[2] Daniel Stern, Op. cit., ivi, § cit., *La Grande Encyclopédie.*

[3] *Epistolario di Giuseppe La Farina* raccolto e pubblicato da Ausonio Franchi, Lett. 524, Milano 1869.

[4] Op. cit., ivi, Lett. 539.

tori, fra cui pure alcune uditrici, raccolta in una delle ampie sale del palazzo Durino ei leggeva quel che settimana per settimana gli veniva fatto di compilare, riscuotendo applausi fragorosi. [1] Queste Letture, in numero di 22, furono pubblicate tali quali in due volumi nel 1863. [2] Di esse le più interessanti sono la prima o *Introduzione* e la terza o *Filosofia del medioevo*. Ora, per quanto i suoi giudizi sulla Scolastica sieno qui, dopo la pubblicazione della grand'opera di Federico Morin, *Dictionnaire de Philosophie et de Théologie Scolastiques au Moyen Age*, [3] meno passionati e parziali dei precedenti, seguita tuttavia a dichiararla una filosofia non razionale, libera ed autonoma nè in diritto nè in fatto e, per ciò che spetta a s. Tommaso, impossibile il suo tentativo di conciliare il platonismo coll'aristotelismo e questi due sistemi col dogma cristiano. Però, riguardo all'essenza della filosofia, se non vi ripudia il kantismo, se la distingue ancora, come nel trattato *Del Sentimento,* in due parti, una certa, la logica, l'ideologia, la psicologia e l'etica, e l'altra cioè la metafisica, incapace di evidenza scientifica e considera l'io come la somma di tutt'i fenomeni psichici e non disdice il concetto monistico che s'era formato dell'anima e del corpo, si mostra non per tanto disposto ad un certo ecletticismo ed al metodo comprensivo in ordine a' sistemi filosofici, tiene per vero il realismo che ammette la sussistenza oggettiva delle cose, e chiama falsi lo scetticismo e l'idealismo, l'uno perchè oppugna la possibilità d'ogni certezza, l'altro perchè nega la realtà estrasoggettiva degli esseri.

Con lettera del 5 aprile il La Farina metteva a sua disposizione la candidatura politica del 2° collegio di Cremona, parendogli che la di lui presenza al Parlamento subalpino fosse *cosa utilissima.* [4] Per qual altri motivi, tranne l'incompatibilità colle sue occupazioni, noi non sappiamo, essendosi egli dopo

[1] Op. cit., Lett. 561.

[2] *Letture su la Storia della filosofia moderna — Bacone, Descartes, Spinoza, Malebranche* — per Ausonio Franchi, Milano 1863.

[3] Paris 1856-1857.

[4] *Epistolario di Giuseppe La Farina,* Lett. 593.

gli ultimi avvenimenti accostato alla monarchia costituzionale;[1] ma certo ei la rifiutò, come respingeva più tardi per avversione al governo la nomina di senatore propostagli dal Depretis, sebbene accettasse quelle di cavaliere dell'Ordine della corona d'Italia (decr. 15 luglio 1870) e dell'Ordine mauriziano (decr. 15 febbraio 1874) offertegli da altri. Pregò piuttosto l'amico di ottenergli un impiego alla biblioteca di Pavia; questi però gli rispose che il Mamiani, allora ministro della pubblica Istruzione, avvegnachè da lui combattuto, era pronto in quella vece a nominarlo professore universitario. " Non avrei giammai, gli scrive da Torino in data 25 settembre 1860, fatto ad un Ministro la proposta di darvi un ufficio di assistente alla biblioteca di Pavia; un Ministro che si rispetta avrebbe dovuto rispondermi di no. Ho parlato perciò di voi col Mamiani, e debbo dirvi che appena pronunziato il vostro nome, egli manifestò in tal modo la sua stima e la sua benevolenza per voi, che io non ebbi più nulla da aggiungere. M'incaricò egli quindi di dirvi, che vi offre la cattedra straordinaria della storia della filosofia nella Università di Pavia: cattedra ch'egli (secondo la facoltà che gli concede la legge) istituirebbe appositamente. A me pare che la storia della filosofia sia cosa che pienamente vi convenga, potendo voi esercitarla senza disdire le vostre dottrine, e senza mettere in imbarazzi il governo. Siamo rimasti d'accordo, che fin d'ora se ne sarebbe detta qualche parola ne' giornali, per abituare il rispettabile pubblico *alla comparsa dell'anticristo* (parole del Mamiani). "[2]

Abbiamo detto che Ausonio Franchi nel primo semestre dell'anno in corso compose due volumi di materie filosofiche. Ora quest'enorme lavoro, più la preparazione della prolusione *Su la Storia della filosofia*[3] letta dall'autore all'Università il 19 decembre, nonchè del prossimo insegnamento, non potevano a meno

[1] Daniel Stern, Op. cit., ivi, § III; Ausonio Franchi, *Saggi di Critica e Polemica*, P. III, Questioni politiche, Milano 1872.

[2] Op. cit., Lett. 682.

[3] Stampata in appendice al 2° vol. delle *Letture su la Storia della filosofia moderna*.

di cagionare funeste conseguenze sulla sua benchè robustissima costituzione. Difatti ei soggiacque nell'ultimo mese del '60 e ne' primi del '61 ad una " grave e lunga infermità, "[1] per riaversi dalla quale andò a respirare l'aria nativa di Pegli. Ma " fatevi animo, gli scriveva ai 3 febbraio il La Farina, e pensate che l'Italia ha bisogno di voi. "[2] Ristabilitosi in salute tornò all'insegnamento della storia della filosofia, di cui divenne professore ordinario con decreto 11 agosto 1861, del ministro De Sanctis. E ripigliando eziandio i suoi studî privati aggiunse nel gennaio del 1862 alla 5ª edizione delle *Memorie politiche di Felice Orsini* una lunga *Appendice* risguardante il dissenso tra quel suo amico e i mazziniani, e contenente il di lui carteggio con esso Ausonio Franchi, insieme ai documenti dell'infelicissima fine del cospiratore di Meldola.[3] Trasferito con decreto 20 settembre 1863, del ministro Amari, all'Accademia scientifico-letteraria di Milano, il 30 maggio 1864 in qualità di F.·. V.·. recitò alla L.·. Insubria un discorso, nel quale per la conservazione e prosperità della massoneria, cui augura di succedere al cristianesimo, propone così rispetto al fine, quanto in ordine ai mezzi ed alla gerarchia, tal cambiamento che la metta più in rapporto con le nuove condizioni morali, sociali e politiche della nazione.[4] Quindi nel 1865 fece di pubblica ragione un articolo (*Saggiatore*, 24 nov.) in cui dichiara che de' suoi futuri destini l'uomo non à e non può avere alcuna cognizione certa e positiva, essendo la vita avvenire agli occhi della ragione un vago presentimento, un'aspirazione ideale, una certezza istintiva, ma non una teoria; che per conseguenza il desiderio dell'infinito e dell'immortalità, sebbene costituisca " il carattere più nobile e sublime dell'uomo, "

[1] *Letture su la Storia della filosofia moderna*, prefaz., VI; Daniel Stern, Op. cit., ivi, § cit.

[2] *Epistolario di Giuseppe La Farina*, Lett. 721.

[3] *Memorie politiche di Felice Orsini scritte da lui medesimo e dedicate alla gioventù italiana*, quinta edizione, aumentata di un' appendice, per Ausonio Franchi, Torino, gennaio 1862.

[4] *Discorso letto alla L.·. Insubria nella tenuta del 30 maggio 1864 dal* F.·. V.·. Ausonio Franchi.

la sua " vera grandezza e dignità, „ " ciò che lo rende educabile, perfettibile e progressivo senza fine, „ tuttavia " non sarà mai appagato ed estinto. „ E giacchè la ragione circoscritta dentro i limiti della conoscenza scientifica può far senza la religione e bastare a se stessa, vuole che gl' Italiani siano " onesti senza temer inferno o sperare paradiso, generosi senza essere nè cattolici, nè cristiani, nè ebrei. „ [1] Infine, l'anno dopo (26 nov. 1866) lesse all'Ateneo milanese la prolusione sul tema: *Della probabilità di una restaurazione degli studj filosofici in Italia,* [2] nella quale, seguendo l'istess'ordine d'idee della prolusione del '60, che si riprometteva il risorgimento scientifico della patria da quello politico proprio allora compiuto, fonda la speranza di una prossima restaurazione filosofica principalmente sull'emancipazione religiosa quasi da per tutto raggiunta di qua dalle Alpi. E Dio è un mito, ripete qui per l'ultima volta, ed una mitologia la religione.

[1] V. CESARE CANTÙ, *Gli eretici d'Italia,* discorsi storici, vol. III, disc. LVI, p. 604, Torino 1865-1866.

[2] *Prolusione al corso di Storia della filosofia* nell'Accademia scientifica e letteraria di Milano, letta il 26 novembre 1866.

II.

SIGNORI

Dal '46, epoca del traviamento di Ausonio Franchi, al '66 sono passati più di vent'anni. Ed in questo non breve periodo egli à potuto svolgere ed attuare tutto il suo programma, combattere cioè teoricamente e praticamente la filosofia scolastica, il cristianesimo e la Chiesa cattolica come credenza e come istituzione, e propugnare, fondare e rendere popolare in Italia lo scetticismo e il razionalismo, il sentimentalismo e l'umanismo, ossia erigere a sistema e insinuare nella mente e nell'animo degl' Italiani la negazione filosofica di Dio, del mondo, dell'anima e della morale. Di più, à veduto realizzarsi tutt' i suo' ideali, indipendenza quasi generale dallo straniero ed unificazione pressochè completa all'interno, emancipazione intellettuale insieme e morale dal teismo e dallo spiritualismo, dal dogmatismo e dal cattolicismo. E in quella guisa che l'una si deve all'opera di molti, compreso il filosofo di Pegli, ma principalmente al conte di Cavour, così dell'altra fu Ausonio Franchi non dico l'unico, certo però il più attivo, capace, valoroso e intrepido autore. Talchè per tutti questi titoli egli arrivò all'apogeo della gloria in patria e fuori, appo tutt' i rivoluzionarî, democratici e socialisti di qua e di là dall'Alpi, segnatamente presso i positivisti francesi ed i razionalisti alemanni. Chi dunque non avria creduto ch'egli continuerebbe nella guerra sterminatrice contro le antiche dot-

trine ed istituzioni e nell'audace impresa di un radicale ed universale rinnovamento finora così ben riuscite l'una e l'altra e coronate di un sì prospero successo? che diverrebbe ancor più furibondo contro Dio, Cristo e la Chiesa, ch'estenderebbe a tutti gli ordini dello scibile le sue negazioni ed innovazioni, che si varrebbe non pur della stampa, ma dell'insegnamento universitario altresì per vie più e meglio diffondere ed inoculare le sue teorie?

Salvochè, quella nuova filosofia e quella nuova religione tante volte promesse in sostituzione dell'odiata dottrina cattolica sono ancora di là da venire, quell'istinto, quella fede ed aspirazione naturale, quel razionalismo e fenomenismo, quel sentimentalismo ed umanismo senza contenuto e senza oggettività, sono *sogni d'infermi e fole di romanzi;* ed intanto la ragione e l'animo non si appagano del nulla, del vuoto, di mere parvenze: " Le faux détruit, nous voulons le vrai, „ avea detto T. Jouffroy da lui citato. [1] Inoltre, neanch'egli, per viva che fosse in lui e salda la persuasione della verità e rettitudine della sua dottrina, n'era pienamente convinto e certo al punto da escludere ogni dubbio sia circa la parte critica e negativa e sia intorno alla positiva e teorica, [2] ed arbitrarsi onestamente d'insegnarlo dalla cattedra. [3] Ora il dubbio a lungo andare stanca l'anima e " la ripugnanza pratica deve condurre per via di conseguenza prossima ed inevitabile alla ripugnanza teoretica. Un sistema che è condannato dalla coscienza, può mai esser approvato dalla ragione? ossia, un sistema che praticamente sarebbe illecito, può mai teoricamente esser vero? [4] Del pari ed in conseguenza, non ostante si vantasse d'aver rinvenuta coll'apostasia " l'armonia dell'intelletto co'l cuore, la pace dell'anima „ ed " una pace profonda e imperturbabile, „ [5] il fatto sta ch'egli era privo di quella calma e tranquillità che accompagnano l'intuito del vero e il possesso o la speranza

[1] *La filosofia delle scuole italiane,* Introd., p. XCIV.

[2] Op. cit., ivi, p. XCVI.

[3] *Ultima Critica,* P. I, c. II, s. III, n. 108.

[4] Op. cit., ivi, luog. cit.

[5] *La filosofia delle scuole italiane,* ivi, p. XCI.

del bene;[1] l'animo suo era in preda ognora a forte passione che spesso prorompe ed impetuosamente trabocca nelle sue polemiche, e dà non di rado in collere e rabbia e soventi pure in contumelie. La qual cosa se è indizio sicuro che " sotto la scorza dello scettico vive e si agita in lui la fede del credente, " giusta l'avviso del Fiorentino,[2] dimostra eziandio che le sue condizioni logiche e psicologiche non sono normali ed è mestieri ricercarne il perchè. Ancora, mentr'egli aveva escogitato e bandito il suo sistema coll'intendimento di risuscitare negl'Italiani " l'amore disinteressato del bene, il rispetto spontaneo degli altrui diritti, l'osservanza volonterosa de' proprj doveri, "[3] serbando severamente in se stesso il sentimento dell'onestà, il culto della virtù e la dignità della vita,[4] raccomandando agli apostoli della nuova fede di congiungere alla predicazione l'esempio,[5] condannando ogni dove l'epicureismo[6] e stigmatizzando qualunque abiezione e demoralizzazione,[7] le sue dottrine, al contrario, passate bentosto dalla teoria alla pratica e prevalse sì negli ordini governativi come nei costumi della società, aveano prodotto già fin d'allora, in luogo di un mirabile progresso della civiltà e della moralità privata e pubblica, un decadimento spaventevole dell'una e dell'altra. Eppure " il valore delle teorie filosofiche e religiose ha ultimamente la sua misura negli effetti pratici che da essa derivano; perchè essendo di lor natura indirizzate a regolare la condutta degli uomini devono giudicarsi in ultima istanza vere o false, buone o malvagie, secondochè valgono a migliorare o peggiorare la vita umana. "[8] Onde " i principj d'una dottrina,

[1] *Ultima Critica,* ivi, luog. cit., P. III, c. XVIII, n. 722, Milano 1898.

[2] *La filosofia contemporanea in Italia. — Risposta al professore Francesco Acri,* p. 88, Napoli 1876.

[3] *La filosofia delle scuole italiane,* ivi, p. cit.

[4] Daniel Stern, Op. cit., ivi, § V; Augusto Conti, Op. cit., ivi, luog. cit., *L'Osservatore cattolico ad Ausonio Franchi* (Supplemento del 25 ottobre 1896), " L'uomo " e " Ricordi intimi. "

[5] *Il razionalismo del popolo,* p. 324.

[6] *La filosofia delle scuole italiane,* Lett. II, p. 60.

[7] Op. cit., introd., p. XCIII-XCIV.

[8] *Ultima Critica,* P. I, ivi, luog. cit.

che per conseguenza legittima e rigorosa conduce all'imbruttimento dell'uomo, non possono essere buoni. E poichè *bonum et verum convertuntur,* non possono essere *neanche* veri. „ [1] “ Conveniva pertanto rifarsi da capo, risalire dagli effetti alle cause, dai guasti della pratica ai vizj della teoria. „ [2] Di vantaggio, nominato professore di storia della filosofia ed appartatosi perciò da quella politica che sconvolgendone l'animo e l'intelletto era stata la causa della sua rovina, trovossi in condizione di meglio conoscere il teismo e lo spiritualismo cristiano da lui ripudiati e di apprezzarne con quiete e ponderatezza, “ con occhio chiaro e con affetto puro, „ [3] i pregi assoluti e comparativi, cioè in sè ed in rapporto con le dottrine moderne finora seguite. Per tutte le quali cose, come altra fiata per influenze estrinseche avea messo in forse e poi negato la metafisica e la dogmatica cristiana, così ora ma per differenti ragioni cioè intrinseche, comincia a dubitare del suo razionalismo e scetticismo, tanto della parte positiva e teorica, quanto della critica e negativa. E qualmente nel '46 per uscire dalle oscillazioni in cui allora si trovava, ricominciò da capo, però con un disegno prestabilito, lo studio della filosofia e della religione cristiana, di tal guisa, al presente, per finirla colle incertezze ed agitazioni del suo spirito, malgrado avesse rifiutato nel '52 il consiglio dato allo scettico dal Bertini di rifarsi nuovamente a meditare e ricercare senza pregiudizi e con intelletto d'amore la verità, [4] inizia tuttavia una severa e minuta critica della teoria razionalistica e scettica, e con ben altre disposizioni ed intendimenti da quelli di un tempo, con ammirabile pazienza e ardor giovanile riprende in esame per la seconda volta l'aborrita e proscritta metafisica.

Per conseguente la sua produttività filosofica, già di molto scemata dal '61 in poi, andò vie più diminuendo d'anno in anno e parallelamente s'andaron modificando le sue idee in ordine alle due rivali dottrine, la moderna e l'antica, la kantiana e la sco-

[1] Op. cit., ivi, appendice, I, n. 220; P. III, ivi, luog. cit.

[2] Op. cit., P. I, luog. cit.

[3] *Par.*, VII, 87.

[4] *La filosofia delle scuole italiane,* Lett. II.

lastica. E già in una lettera privata del 12 aprile 1867 fatta nota il '71,[1] dopo ricordato che " da sette od otto anni in quà combatte il *materialismo* sempre e dovunque *gli* si offre l'occasione, a fronte alta e con tutto il rigore ed il calore possibile, " pur dichiarando di ammettere per vero non lo spiritualismo dogmatico, ma il critico, cioè quello conforme al sistema dinamico del Leibnitz, dello spiritualismo teologico e del materialismo dice che, mentre nel passato li avea tenuti " per egualmente erronei, " " ora porta un giudizio assai differente del loro valore comparativo. " Lo spiritualismo teologico, son sue parole, " a' miei occhi non è più *egualmente*, ma assai meno biasimevole del materialismo, sì logicamente e sì moralmente. Logicamente, perchè lo spiritualismo è soltanto *falso,* in quanto che le prove ch'esso arreca della realtà di una sostanza spirituale (intesa a modo suo) non sono valide; laddove il materialismo è *assurdo* di pianta, inquanto che l'attribuire alla materia (a qualche cosa, cioè, di corporeo) come suoi atti, modi, stati o produtti, il senso e l'intelletto e la volontà, è cosa più grossolanamente contraddittoria dell'attribuire la rotondità al quadrato. Moralmente, perchè lo spiritualismo rispetta e salva, almeno in parte, la dignità, la libertà dell'uomo, il dovere e il diritto, il fondamento della giustizia, le condizioni insomma della vita morale; laddove il materialismo ragguaglia l'uomo ad un bruto, anzi ad un automa o ad una macchina; sicchè ove giungesse mai a prevalere, a divenir davvero sistema e legge comune, riuscirebbe necessariamente a distruggere il germe stesso della civiltà e del progresso umano. Una società d'uomini retta dallo spiritualismo può stare; ma sotto il governo del materialismo dovrebbe convertirsi in qualche cosa di simile ad una mandra di lupi... Se altri scorge in queste opinioni che ora professo una *contradizione* con quelle sostenute da me tanti anni fa, tal sia di lui: sarebbe un'accusa, che in grazia, se non altro, delle date, non mi sgomenterebbe nè punto, nè poco. "

Dall'agosto 1867 al marzo 1868 scrive diciotto lettere al-

[1] *Saggi di Critica e Polemica,* P. I, p. 382-385, Milano 1871.

l'amico Nicola Mameli *Su la teorica del giudizio,* opera approvata dalla *Società promotrice degli studi filosofici e letterari* (di cui era presidente il Mamiani) e stampata in due volumi nel 1871.[1] L'assunto del libro è di combattere e riformare la teorica kantiana de' giudizi sintetici a priori; ma e' vi critica pure, in parte, la dottrina generale della conoscenza del filosofo di Konisberga,[2] già cominciata ad impugnare nelle *Letture su la Storia della filosofia moderna,*[3] vi concepisce la " filosofia come dottrina media fra i due estremi del dogmatismo e dello scetticismo, fra l'essere scienza dell'assoluto e scienza di nulla, " non escludendo più l'oggettività della cognizione,[4] vi parla con piacere dell'io semplice e spirituale,[5] e con sdegno e disprezzo respinge da sè " quella nuova genia che pretende materializzare l'umanità e deificare la materia, abolire la coscienza d'ogni libertà e con essa il fondamento d'ogni diritto e dovere, il principio stesso e la condizione capitale d'ogni giustizia.[6] Interpreta poi l'assioma di causalità per modo " che non ogni esistenza dev'essere produtta da un'altra " e " che nella serie degli enti bisogna ammetterne qualcuno improdutto, "[7] due proposizioni che dopo il rifiuto del materialismo non possono avere, secondo me, altro intento e significato che quello di dimostrare l'esistenza di Dio. Nè va trasandato di notare il giusto giudizio che qui nella lettera XVIII, del marzo 1868, porta per la prima volta di s. Tommaso d'Aquino, chiamandolo *prodigio d'intelletto speculativo.*[8]

Il 1869 dà in luce l'*Epistolario* di Giuseppe La Farina,[9] nel quale tra l'altre si contengono molte lettere al nostro Ausonio e per cui

[1] *Su la teorica del giudizio, Lettere di Ausonio Franchi a Nicola Mameli,* Milano 1871.

[2] Lett. XVIII.

[3] Lett. I.

[4] Lett. XVIII, § 18.

[5] Ivi, § 14.

[6] Lett. I, § 2-3, v. pure Lett. XVIII, § 18.

[7] Ivi, § 17.

[8] Ivi, § 13.

[9] *Epistolario di Giuseppe La Farina* raccolto e pubblicato da Ausonio Franchi.

ebbe a sostenere un clamoroso processo da parte di Crispi (che gli rispose anche coll'opuscolo *Furori d'oltre tomba,* 1869), essendovi taluni personaggi della *Sinistra* italiana e l'opera loro assai sfavorevolmente giudicati. [1] Nel lungo proemio pur dichiarando di non professare tutte l'opinioni del rivoluzionario messinese, gli conferma però la sua ammirazione ed augura imitatori. L'anno vegnente ne licenzia al pubblico gli *Scritti politici,* [2] con una prefazione che termina con queste parole: " La politica è piuttosto il campo dell'opinione che della scienza; nè io presumo certamente che quella di La Farina sia di tal natura da escludere la possibilità d'ogni parere contrario. "

Come nella prolusione del dec. 1860 s'era rallegrato degli avvenimenti politici allora compiuti, così nel dec. del 1870, caduto il governo pontificio ed annessa anche Roma al regno d'Italia, in una lettera ad un professore di filosofia in Germania, inserita nella *Riforma del secolo XIX* (15 dec. 1870), ne manifesta il suo pieno godimento, non già, dice, per voler annientato eziandio il potere spirituale della Chiesa, ch'era il voto del suo articolo del '59: *Come disfarsi del Papa?,* ma perchè se ne riprometteva la riforma del cattolicismo, in quel modo e con quelle conseguenze che il Mamiani avea descritto nella sua *Teorica della Religione e dello Stato.* [3] E per ciò che concerne il dogmatismo e la filosofia, vi afferma bensì " in nome della coscienza la realtà del sentimento religioso come forma spontanea e facoltà ingenita ed elemento integrale dello spirito umano, " ma nega pure " in nome della scienza il sovranaturale e il sovrintelligibile delle religioni divinamente rivelate ed istituite; " e medesimamente riconosce nella natura umana " un ordine spirituale e morale di specie affatto diversa dall'ordine fisico e fisio-

[1] De Gubernatis, Op. cit.; Vapereau, Op. cit., *La Grande Encyclopédie; L'Osservatore cattolico ad Ausonio Franchi,* " Ausonio Franchi, Cenni biografici. "

[2] *Scritti politici di Giuseppe La Farina* raccolti e pubblicati da Ausonio Franchi, Milano 1870.

[3] *Teorica della Religione e dello Stato e sue speciali attinenze con Roma e le nazioni cattoliche,* Firenze 1868.

logico, sì che i principj e le leggi dell'uno non possono ridursi a quelli dell'altro „ e preferisce lo spiritualismo al materialismo, però " quale sia l'origine, la causa, l'elemento sostanziale di quei due ordini della vita umana, il razionalismo, a dir suo, lo ignora e confessa francamente d'ignorarlo. „ Oltre ciò, definisce l'assoluto " un'incognita egualmente assoluta, „ concetto poco coerente, egli è chiaro, con l'interpretazione del principio di causalità data nel '68. Queste stesse idee filosofiche, insieme alla necessità di adottare un indirizzo più largo e comprensivo, e questi medesimi principî religiosi e politici sono svolti di proposito e più ampiamente nella *Lettura su la caduta del principato ecclesiastico e la restaurazione dell'impero germanico* tenuta alla Società patriotica di Milano il 14 aprile 1871.[1]

Da ultimo, nello stess'anno e nel seguente raccoglie e ristampa in tre volumi col titolo: *Saggi di Critica e Polemica* la maggior parte degli articoli filosofici, religiosi e politici che dal '49 in poi era andato scrivendo in varie effemeridi.[2] E nella prefazione così ne ragiona: " Questi *Saggi*, comprendendo un periodo di parecchi anni, rappresentano la tela ideale, che a mano a mano veniva svolgendosi nella mia mente. Avrei potuto di leggieri cancellare o correggere alcune cose, che non consuonano più con le dottrine da me in seguito professate; ma ho amato meglio di porre sott'occhio al lettore l'andamento stesso de' miei studî, che non di ostentare una perfetta uniformità e identità di pensieri in un sì lungo tratto di tempo. Dire che in età di cinquant'anni io penso in tutto e per tutto come di trenta, equivarrebbe in sostanza a dire, che venti anni di letture e meditazioni, di esperienze e controversie non mi recarono nessun ammaestramento, nessun profitto; che non imparai più nulla nè da me, nè da altri; e che non ebbi a disingannarmi d'alcun vecchio errore, nè a convincermi d'alcuna nuova verità: il che per mio avviso, involgerebbe un titolo, non da menarne vanto, ma da

[1] Edita nella raccolta di Letture scientifiche popolari in Italia, *La scienza del popolo*, vol. 20, Milano 1871.

[2] *Saggi di Critica e Polemica*, P. I, *Questioni filosofiche*, P. II, *Questioni religiose*, P. III, *Questioni politiche*, Milano 1871-1872.

sentirne vergogna... „ “ Legge naturale della vita mentale, non altrimenti che della vita corporea, è il moto, il quale implicando nella sua essenza un cotal passaggio successivo da uno stato anteriore ad un posteriore, esclude necessariamente anche nell'ordine del pensiero ogni stabilità inalterabile. Ciò che importa si è, che il mutamento non volga in peggio, ma in meglio; ed il moto non porti indietro, ma innanzi; talchè il muoversi e mutarsi del pensiero si risolva in progresso e perfezionamento. A me pertanto cale assai più il far prova di avanzamento negli studj che di immobilità nelle opinioni; e mi consolerò assai facilmente di qualche dissonanza che possa scorgersi fra i primi e gli ultimi miei scritti, qualora il divario riesca ad un miglioramento, che valga a testificare come io abbia obbedito, quanto stava in me, alla legge di evoluzione progressiva, a cui deve conformarsi la mente dell'uomo, si come la vita dell'universo. „[1] Or in che consiste questo miglioramento? Non già nel recedere dal razionalismo e criticismo per addirsi al materialismo con tutte le sue conseguenze irreligiose ed immorali, od accostarsi al teismo con tutte le sue dottrine sovranaturali. Ma prima di tutto nel ricredersi, dopo che l'à studiata, non più, come per l'innanzi, su traduzioni ed esposizioni francesi ed italiane, bensì nell'opere originali, intorno al concetto della filosofia tedesca postkantiana, che avea cotanto ammirata ed esaltata in tutt'i suoi scritti precedenti; ed in pari tempo nel conoscere al presente quel nuovo genere d'indagini storiche e critiche di Germania che sì profondamente influirono sull'interpretazione delle teorie filosofiche e dei dogmi religiosi d'ogni età e d'ogni paese. E per secondo, il suo progresso consiste ancora e più, a parer suo, nel distinguere, in seguito a queste investigazioni filosofiche e religiose, i sistemi metafisici che la critica deve negare, come parziali ed arbitrarî, dalla metafisica in se stessa, superiore a qualsiasi filosofia ed a qualsivoglia critica e implicita eziandio nelle dottrine dei positivisti, dei naturalisti, degli atei, dei materialisti e degli scettici; e, similmente, nel discernere i dogmi e

[1] P. VII-IX.

misteri cristiani, per lui simbolici e mitici, contro i quali, di conseguenza, la critica religiosa à ogni ragione, dal cristianesimo in se stesso, contro cui quella non à alcun diritto, " poichè, dice, in fondo a questi simboli, come a quei sistemi, v' ha un principio, una condizione, una legge dell'Umanità, che la critica, se vuol essere ragionevole e non sofistica, dee mantenere e rispettare al pari d'ogni altro fatto o dato primitivo della natura in ogni ordine di cose. „ [1]

Ognun vede che se il Franchi à non poco modificato le sue idee, è nondimeno ancora troppo lontano dal ripudiare i principî del razionalismo e del criticismo e ritornare ai teoremi della dottrina cristiana e cattolica. Ma egli studia costantemente ed intensamente non meno di dodici ore al giorno [2] e la questione intrecciandosi di natura sua con la storia della filosofia, ch'è l'officio del suo professorato, diviene il centro di tutti li studî e li sforzi suoi, la cura più assidua e premurosa della sua vita. [3] Ei non stampa più, nè più scrive pel pubblico, tutto si concentra nel gran problema e ad altro non attende per anni ed anni che a raccogliere, dibattere, vagliare, ponderare le ragioni antiche e nuove del pro e del contro. [4] L'esperienza intanto lo viene ognora disingannando dei suo' ideali, le conseguenze del suo sistema si fanno ogni dì più spaventevoli (onde pur si conferma il suo apoftegma che " anche l'errore è scuola di verità „ [5]), in quella che la pratica della professione gli rivela sempre meglio i pregi della metafisica cristiana. D' altra parte, o signori, l' intelletto umano non è condannato all'errore in perpetuo, " la verità è figlia dello studio, „ à scritto l' autore della *Filosofia delle scuole italiane*, [6] e " la ragione rinsavisce, il vero trionfa „ à sentenziato lo scrittore della *Religione del secolo XIX*, dacchè l'errore non arriva giammai ad accecarla; e se l'abbaglia o l'af-

[1] P. XVI.

[2] Op. cit., P. I, p. 383.

[3] *Ultima Critica*, ivi, c. II, § III, n. 108.

[4] Op. cit., ivi, luog. cit.

[5] *La religione del secolo XIX*, c. VII, p. 215-216.

[6] Introd., p. XCIII; conf. p. XLVIII-XLIX.

fàscina un giorno, il giorno appresso alla luce della riflessione, al cimento dell'esperienza, dileguasi. „[1] E se " per apprezzare il valore persuasivo delle *ragioni della teologia* non occorre già di essere un *divoto,* ma occorre bensì di non essere un *libertino,* „ se " per apprezzare la forza conclusiva della *logica del cattolicismo* non si richiede già di essere un *santo,* ma ben si richiede di non essere un *peccatore,* „ poichè " il peccatore o il libertino come tale non riconoscerà mai concludente nessuna logica, nessuna ragione contro di lui, „[2] Ausonio Franchi, secondochè abbiamo già detto e si sa notoriamente, fu sempre ed è tuttora e sarà egualmente per l'avvenire immune affatto da vizio, esente da qualunque abietta passione, da qualsiasi corruzione morale. Ebbene, col passar degli anni le ragioni contrarie al criticismo ed al razionalismo di mano in mano guadagnano e le favorevoli perdono di peso,[3] il dubbio sulla verità e bontà di quelle teorie si fa più fondato e va scuotendo la fermezza con cui vi à aderito pel passato, e la probabilità dell'opposta dottrina va aumentando e perciò dissipando l'inveterata avversione, l'odio profondo di quasi un terzo di secolo.[4]

Il 1879 se non à finito l'esame del criticismo e del razionalismo, se non à compiuto lo studio della filosofia e della religione cristiana, sicchè non è al tutto distaccato da quello, nè a questa aderisce pienamente, quanto però alla loro essenza la sua mente non è più in forse tra l'una e l'altra dottrina. Per fermo, nell'estate di quell'anno, proprio quando veniva in luce la celebre enciclica *Aeterni Patris* (4 agosto 1879), con la quale Leone XIII richiama in onore la filosofia scolastica e principalmente tomistica, recatosi a passar le vacanze sugli ameni colli di Bergamo, dètta per la massima parte, pubblicandola dieci anni dopo, quella lunga lettera al prof. Marsano, in cui dà ragione del suo diuturno silenzio e della sostanziale evoluzione filosofica e religiosa

[1] P. 215; conf. *Ultima Critica,* P. III, c. IV, § 2, III, n. 588.
[2] Op. cit., P. I, c. II, § III, n. 95.
[3] Op. cit., ivi, n. 108.
[4] Op. cit., Lettera proemiale, n. 4.

che in lui oramai si compiva.[1] E pure in detto anno comincia, secondo il divisamento di questa lettera, ad abbozzare una confutazione del suo razionalismo e scetticismo, o come a dire un libro di ritrattazione.[2] Negli anni successivi prosegue lo studio delle dottrine cristiane unitamente all'esame delle teorie negative, e nelle ferie estive-autunnali ritornando su' deliziosi monti bergamaschi continua eziandio il lavoro di preparazione per una critica del sistema razionalistico e scettico e la ricostruzione del teismo, dello spiritualismo e dell'oggettivismo. E quando, passati altri sei o sette anni, il nuovo studio e il secondo esame volgono al termine, l'animo del nostro Franchi, che scevro da contrario affetto avea seguito fin qui con moto costante sì ed armonioso, ma passivo, senza interesse ed occulto il lento e graduale trasformarsi del suo intelletto, ora che questo va disperdendo gli ultimi residui del criticismo e del razionalismo ed è prossimo a riacquistare per intero l'antico convincimento e persuasione delle dottrine cristiane e cattoliche, ora ch' è quasi sul punto di pronunziare l'assoluzione di quella filosofia e religione che à combattute, accusate e processate con tante opere, e la condanna di quel criticismo e razionalismo che à professato, difeso e propagato per tanto tempo, l'animo suo, ripeto, così nobile ed elevato e insieme così facile ad eccitarsi ed infiammarsi per tutto ciò che sembri vero e bello, bene e doveroso, si riscuote d'un tratto quasi da lungo e profondo letargo, ridesta gli antichi sentimenti, si raccende di giovanil entusiasmo ed associandosi al movimento intellettuale desidera e brama ardentemente il ritorno ai teoremi ed alle credenze della prima età, alla filosofia positiva e comprensiva, a Dio, a Cristo, alla Chiesa. E dopo circa 40 anni!, nel 1886, Ausonio Franchi torna a piè degli altari, ad inginocchiarsi ed a piangere dinanzi alla Madonna, a chiedere la grazia e la forza di ravvedersi e sapete dove? a Sestri Ponente, al piccolo santuario di *Virgo Potens,*[3] ove soventi fiate

[1] Op. cit., Lettera proemiale.

[2] *Alcune lettere intime,* IV; *Ultima Critica,* ivi, n. 1.

[3] *Alcune lettere intime,* X.

l'avean condotto fanciullo i suoi genitori e dove era stato per l'ultima volta l'autunno del '44.[1]

Finalmente nel 1887 il nuovo studio della filosofia e della Dogmatica cristiana è terminato, la critica del razionalismo e dello scetticismo è compiuta.[2] E con qual risultato, o signori? Se un esame durato appena più di un lustro e poca scienza, quale può aversi a 30 anni, lo portò all'ateismo, un esame continuato per oltre quattro lustri e molta scienza, quale può conseguirsi dopo circa un mezzo secolo di ostinate meditazioni filosofiche, lo rimena alla religione, conforme al detto del pensatore di Verulamio: “Parum philosophiae naturalis homines inclinare in atheismum; at altiorem scientiam eos ad religionem circumagere.„[3] Laddove il primo dubbio, originato da ragioni estranee alla scienza cioè da passioni politiche, lo condusse alla negazione di Dio, dell'anima e del mondo esterno, il secondo determinato da sincero desiderio di sapere lo porta vie via al riacquisto di tutt'i veri, dai particolari all'universale, dagl'infimi al supremo,

> Nasce per quello, a guisa di rampollo,
> Appiè del vero il dubbio: ed è natura,
> Ch'al sommo pinge noi di collo in collo.[4]

E mentre una scarsa coltura della storia della filosofia avealo alienato dalla dottrina scolastica, una profonda e completa conoscenza della medesima lo riconduce alla metafisica del gran filosofo d'Aquino. “Quanto allo studio di s. Tomaso, son sue

[1] Nel suddetto santuario fu collocato il 31 maggio p. p. un ricordo marmoreo coll'epigrafe: *Tra queste sacre mura — la Vergine potente — con un prodigio di materna pietà — il fiero nemico di ogni cristiana rivelazione — Ausonio Franchi — tramutava nell'antico pio sacerdote — Cristoforo Bonavino — ridonando alla vera scienza alla chiesa — uno tra i più profondi pensatori — dell'età nostra — dal vortice della rivoluzione — miseramente travolto — perchè il ricordo di sì bel trionfo — della potenza di Maria — si perpetuasse a conforto a speranza — delle future generazioni — il comitato ligure — dei congressi cattolici* — Q. M. P. MDCCCXCVI.

[2] *Ultima Critica,* ivi, c. II, § III, n. 108.

[3] *Sermones fideles,* XVI, Amstelodami 1662.

[4] *Par.* IV, 130-132.

parole, se l'ho trascurato, pur troppo, nei pochi anni che menai fra le agitazioni della politica; dal 60 in qua, datomi tutto per obbligo d'officio alla storia della filosofia, mi occorse di ripigliarlo con nuovo ardore ogni volta che nelle mie lezioni avevo a discorrere del medio evo; ed ogni volta lo ripigliai con soddisfazione ed ammirazione sempre maggiore; talchè a poco a poco son venuto a finire colà dove avevo incominciato, ritornando al mio primo amore, innamorato nella mia vecchiezza, più e meglio che nella mia adolescenza, di quel maestro veramente angelico che è l'Aquinate. Vale a dire che dopo i 27 anni da me passati quasi unicamente tra i filosofi e le filosofie d'ogni tempo e d'ogni luogo; dopo un'infinità di confronti tra sistemi antichi e moderni, d'ogni genere e d'ogni specie, il mio ultimo punto d'arrivo fu insomma il mio primo punto di partenza; cioè la filosofia che meglio appaga la ragione teoretica e pratica, e soddisfa meglio alle condizioni del Vero per la scienza razionale, e del Bene per la vita morale, essere quella di s. Tomaso. „[1] Il fondatore (in Italia) del razionalismo, del criticismo e dello scetticismo, o delle antinomie del pensiero (come lo chiamava il Cantù[2]), del sentimentalismo ed umanismo, l'autore della *Filosofia delle scuole italiane,* del *Sentimento,* del *Razionalismo del popolo* e della *Ragione,* il fiero nemico della filosofia e della religione cristiana, anzi d'ogni religione, della Chiesa e del Papato, del teismo, dello spiritualismo e di qualunque metafisica, il novello Kant e il redivivo Voltaire, il formidabile e temuto dialettico è ora affatto convinto e persuaso, in un senso, della fallacia e vanità, degli errori e dei torti della sua dottrina professata, difesa e propagata per 25 anni, e per l'altro, perfettamente certo e sicuro della verità e bontà della filosofia, della Dogmatica e della morale cristiana combattute ad oltranza e con ogni potere durante il sopradetto periodo. Quegli, che nel '52 avea dichiarato fallito l'intento del Bertini di convertirlo alla scienza del dogmatismo,[3] s'è ciò non ostante convertito alla filosofia ed alla

[1] *Alcune lettere intime,* I.

[2] *Alessandro Manzoni, Reminiscenze,* vol. I, IX, p. 337, Milano 1882.

[3] *La filosofia delle scuole italiane,* p. 458.

religione dogmatica; colui, che avea criticato il ritorno di Giuseppe Montanelli al cattolicismo,[1] è tornato esso stesso alla Chiesa cattolica, quando invece i più celebri tra coloro, ch'egli avea denunziati ed osteggiati quali rappresentanti della dottrina scolastica e del dogmatismo, finirono in teorie negative ed eterodosse, chi nell'ontologismo e nel panteismo, ad es. il Rosmini, chi nell'ontologismo, nel panteismo e nel razionalismo anticattolico, o più veramente anticristiano, quale il Gioberti, chi nell'ontologismo, nel panteismo e nel naturalismo religioso, ossia il Mamiani, e chi infine nel razionalismo antidogmatico e insieme antimetafisico e nello scetticismo, cioè quel Bertini che contro lo scettico e il razionalista avea scritto l'*Idea di una filosofia della vita.* Sciaguratamente s'è avverato il prognostico fatto dal criticista di Pegli al dogmatico di Pancalieri: " Chi sa, che fallitovi l'intento di convertirmi alla scienza del dogmatismo, non ottenga io quello di convertire voi, o qualcuno de' vostri confratelli, alla fede dello scetticismo? "[2] Per tal guisa il Bertini terminò dove Ausonio Franchi avea cominciato e il primo assunto del filosofare dell'uno divenne l'ultimo del filosofare dell'altro.[3]

In seguito e conforme a quest'evoluzione intellettuale e morole, Ausonio Franchi cambia lo spirito delle sue lezioni. Se durante il periodo scettico e razionalistico non professò mai dalla cattedra, come notammo, le sue dottrine negative, perchè mal sicuro di esse e punto convinto, ora ch'è al tutto certo e persuaso della verità e bontà della scolastica filosofia, di quella soprattutto dell'Aquinate (senza giudicarla per questo, ben s'intende, scevra d'ogni difetto, interamente compiuta ed assolutamente perfetta [4]), dà un indirizzo affatto tomistico al suo corso di storia della filosofia. Invero, l'11 giugno 1887 fece all'*Accademia scientifico-letteraria* di Milano una splendida lezione su Alberto Magno, maestro dell'Angelico, e promise di cominciare con questo nome glorioso l'insegnamento del prossimo anno,

[1] *La religione del secolo XIX*, p. 471-492.
[2] *La filosofia delle scuole italiane,* ivi.
[3] *Ultima Critica,* ivi, c. VIII, n. 189.
[4] Op. cit., ivi, appendice, I, n. 211.

riscuotendo da parte della scolaresca straordinariamente numerosa vivissime approvazioni.[1] Il Magnasco, allora arcivescovo di Genova, che " aveva serbata sempre la speranza di un ritorno del traviato discepolo, "[2] avuta notizia di questo discorso da un sunto che ne pubblicò il giorno appresso *L'Italia* di Milano,[3] s'affrettò a scrivergli una lettera di singolare compiacimento e congratulazione. Alla quale il Franchi, che da parte sua " non cessò mai dall'avere pel suo venerato maestro (così egli scrive) un rispetto ed un affetto tutto filiale, "[4] rispose immediatamente con espressioni esuberanti di gioia commista a sentimenti di profonda riverenza e gratitudine, e, relativamente alla filosofia di s. Tommaso, con un elogio ch'è il più grave ed il più degno di quanti da persone private sieno stati fatti a' giorni nostri.[5] In tal modo si riannodava tra loro quella corrispondenza che permise all'uno di confidare al venerato maestro, come figliuolo a padre, i più intimi ragguagli della sua conversione, ed all'altro di adoperarsi affinchè si compisse il voto dell'amato discepolo, di una perfetta riconciliazione con la Chiesa. L'inverno poi del nuovo anno scolastico tenne, secondo avea promesso, tra gli applausi fragorosi di affollatissimo uditorio,[6] quella serie di conferenze apologetiche sulla filosofia del s. Dottore, che pubblicate in parte (cioè l'introduzione e la conclusione), tradotte in francese negli *Annales de philosophie chrétienne* del marzo 1888,[7] in latino nel *Divus Thomas*[8] e in italiano nell'*Eco d'Italia*[9] e separatamente,[10] richiamarono per la loro importanza e per i su·

[1] *Alcune lettere intime,* I.

[2] *La Civiltà cattolica,* quad. 1091, p. 524.

[3] 12-13 giugno 1887, p. 3.

[4] *Alcune lettere intime.* ivi.

[5] *La Civiltà cattolica,* quad. cit., p. 526-527.

[6] *Alcune lettere intime,* II.

[7] Col titolo: *Le caractère général de Saint Thomas et de sa Philosophie;* conf. *Ultima Critica,* ivi, appendice. I.

[8] Vol. III, fasc. XXVI-VII, Placentiae 1888.

[9] Anno VI, n. 112-115 (14-17 maggio 1888).

[10] *San Tommaso d'Aquino e la sua filosofia,* Genova, editrice la Libreria di Gio. Fassicomo, 1888.

scitati entusiasmi l'attenzione dei filosofi, degli storici e degli scienziati d'ogni sistema, colore e paese sul celebre autore, e tanto contribuirono così alla demolizione degl'innumerevoli pregiudizi sul conto della Scolastica, come al risorgimento della tomistica dottrina. Infine dedicò l'ultima lezione, del 9 giugno '88, ad una severissima censura (di cui *L'Osservatore cattolico* di Milano riportò la conclusione [1]) contro Giordano Bruno da lui tanto esaltato nell'*Introduzione* e nell'*Appendice alla Filosofia delle scuole italiane*, e conseguentemente contro i furori bruniani di quel tempo, proprio quando cominciavano i preparativi pel monumento al filosofo di Nola. Anch'essa fu applauditissima e gli procacciò molte ed autorevoli congratulazioni.[2]

S'è notato di sopra come Ausonio Franchi, pur avendo così spesso fatto gemere i torchi nel decennio 1851-60, poco li abbia adoperati nel seguente fino al '71, e meno che mai negli anni successivi. Le ragioni del lungo silenzio, esposte da lui stesso nella lettera al Marsano, sono in parte oggettive, cioè il progressivo deprezzamento ed avvilimento degli studî filosofici un po' da per tutto, ma specialmente in Italia, per colpa degli stranieri e nostra e il prevalere ogni giorno più, nell'ordine del pensiero egualmente che in quello della vita, del positivismo, ch'è negazione d'ogni filosofia, materialismo teorico e pratico, ossia immoralismo; contro del quale stima necessario, urgente e doveroso scendere in lizza, “ma è impresa, egli dice, che spetta a chi è nel pien vigore degli anni e delle forze, non già a chi si trova tanto innanzi negli uni da sentirsi affievolite le altre, „ e richiede “ una magistrale perizia delle scienze sperimentali, che i materialisti usano ed abusano a pro della loro causa „ e che il nostro Ausonio non presume di possedere. Ed in parte sono anche soggettive, vale a dire in prima la mancanza di tempo, non concedendogli l'officio del professorato, cui s'applicò con coscienza, amore ed interessamento incomparabili, di attendere ad altri lavori di lunga lena, poi un cotal disgusto e

[1] 11-12 giugno 1888, p. 1; conf. *Alcune lettere intime,* III.
[2] Op. cit., ivi.

fastidio per gli arbitrî ed eccessi di una stampa leggiera e prosuntuosa intorno a' più ardui e scabrosi problemi, inoltre la sua incontentabilità in fatto di stile e di lingua ossia della forma letteraria, e soprattutto la crescente difficoltà della sostanza filosofica cioè il dubbio sulla verità e bontà delle sue dottrine anteriori e la conseguente necessità di revocarle a sindacato e di ristudiare da capo la dottrina cristiana e cattolica.

Ma abbiamo pur detto che sin dal '79, convinto quanto all'essenza così della falsità dello scetticismo e del razionalismo come della verità della filosofia scolastica e della religione cristiana e cattolica, avea cominciato a preparare una critica delle sue teorie negative, e per la legge de' contradittorî una ricostruzione delle positive da lui antecedentemente impugnate. Ora poi, ch'è del tutto ricreduto e convertito, sente vie più il dovere di continuarla e portarla a compimento, di passare cioè dal *tempus tacendi* al *tempus loquendi*. E dacchè il libro, attendendovi solo nelle vacanze, andrebbe troppo in lungo, perciò, affin di conformarsi alle sentenze di s. Paolo e del vangelo dal Magnasco giustamente ricordategli, rinuncia, verso la fine del 1888, all'insegnamento tanto della storia della filosofia quanto della pedagogia, di cui era stato incaricato sin dall'ottobre del '78 e si dà tutto a quel lavoro che diverse e gravissime ragioni gl'impongono quale un supremo obligo di coscienza.[1] Non ultima delle quali la convenienza di determinare la sua nuova posizione, dopo l'avvenuto mutamento, dinanzi agli amici e lettori delle sue opere anteriori. “ Com'essi, scrive, non isdegnavano di conoscere quel che allora pensavo circa le questioni che più ci stavano a cuore; così vorrei far loro a sapere quel che ne penso al presente. Mi parrebbe mancare di schiettezza e lealtà a lasciarli supporre fra noi o un consentimento che più non sussistesse, o un disaccordo che non fosse mai succeduto. „ [2] Ma la più impellente si è il timore o meglio la certezza d'aver contribuito co' suoi scritti precedenti o piuttosto con quella loro

[1] Op. cit., III-IV.

[2] *Ultima Critica,* ivi, Lettera proemiale, n. 14.

forma critica e polemica, che di natura sua induce ad affermare o negare assai più od assai meno di quel che si dovrebbe, al decadimento intellettuale e morale della nazione, ch' è quanto dire nell'ordine teoretico, cioè filosofico e religioso, " a quel naturalismo ateo e materiale, che à invasa e infetta la scienza moderna " e nell'ordine pratico, ossia politico e sociale, " a quel liberalismo anarchico ed anticristiano che à pervertita e corrotta la moderna civiltà. " E quindi la necessità di criticare e ritrattare quei libri per condannare e ripudiare queste conseguenze.[1] Tanto più, che le sue dottrine negative furono bensì analizzate e reiette in parte e di passaggio dal Conti,[2] dal Naville,[3] dal Di Giovanni,[4] dal Bobba,[5] dall'Alimonda,[6] dal Cornoldi[7] e dal Previti[8] in senso teistico e spiritualistico e, dirò anche, da Luigi Ferri (però con altri criterî),[9] come questi stesso ne avea discusso e censurato il metodo polemico,[10] B. Mazzarella il metodo filosofico,[11] Donato Iaia la critica fatta alla teorica kantiana de' giudizi sintetici *a priori*[12] e Fr. Fiorentino il metodo storico;[13] ma di proposito ed ampiamente non furono esaminate

[1] Op. cit., ivi, n. 15-20.

[2] Op. cit., ivi, luog. cit.

[3] *Les adversaires de la Philosophie,* Paris 1869.

[4] *Sofismi e buon senso,* serate campestri, proem., ser. III, p. 68-69, e ser. IV, p. 234-237, 2ª ed., Palermo 1873.

[5] *Storia della filosofia rispetto alla conoscenza di Dio da Talete fino ai nostri giorni,* vol. IV, c. X, Lecce 1873.

[6] *I problemi del secolo XIX,* conferenze recitate nella metropolitana di Genova, anno 1874, vol. III, conf.za X, Genova 1883.

[7] *Prolegomeni sopra la filosofia italiana* e *Trattato dell'esistenza di Dio,* Prolegomeni, c. III, § III, Trattato, c. VIII, § IV, Bologna 1877.

[8] Op. cit., ivi, p. 23-27.

[9] *Essai sur l'histoire de la Philosophie en Italie au dix-neuvième siècle,* t. II, l. V, ch. VI, Paris 1869; conf. *L'Ultima Critica di Ausonio Franchi* nella *Nuova Antologia,* serie III, vol. XXIV, fasc. I, dec. 1889.

[10] *Essai sur l'histoire de la Philosophie en Italie au dix-neuvième siècle,* ivi, luog. cit.

[11] *Critica della scienza,* introd., § III, P. I, sez. III, c. I, Genova 1860.

[12] V. Fr. Fiorentino, Op. cit., p. 41-42.

[13] Op. cit., p. 35-42.

e confutate da nessuno. Oltreciò gli pare, ch'essendo stata critica la sua ribellione e polemica la sua emancipazione, critica e polemica debba esser pure la sua sottomissione e ritrattazione, per modo ch'escluda ogni dubbio ed ogni sospetto circa il valore soggettivo e oggettivo di quest'atto, ossia, per una parte, circa i pensieri della sua mente, i sentimenti del suo animo e i propositi della sua volontà, e per l'altra, circa le ragioni onde riprova lo scetticismo e il razionalismo e ritorna alla filosofia ed alla religione cristiana e cattolica. E intende del pari, ch'essendo stata pubblica la sua apostasia e prevaricazione, pubblica abbia da esser eziandio la sua espiazione e riparazione. Il perchè non si tien pago della nota formola: *Auctor laudabiliter se subjecit et opus reprobavit,* " non già in sè e per sè stessa, ma in grazia dell'abuso che se n'è fatto e se ne fa dai settarj d'ogni razza e colore; i quali non le danno se non un valore meramente disciplinare, quasichè non importi e non esiga nessuna sottomissione di mente e di cuore, nessun mutamento di giudizj e di affetti; " [1] e per conseguente preferisce la forma polemica, la ritrattazione ragionata, la critica de' suoi libri scettici e razionalistici. Prova d'immenso amore pel vero e per il bene, o signori, questa critica radicale, questa totale ed assoluta ritrattazione che Ausonio Franchi, accortosi dell'errore e perversità del suo scetticismo e razionalismo, non meno che della verità e bontà dell'opposta dottrina, disegna e matura

. . . . in quella parte
Di *nostra* età, dove ciascun dovrebbe
Calar le vele e raccoglier le sarte, [2]

quando cioè sarebbe tempo di riassumere e fissare il risultato positivo de' lunghi studî, il patrimonio scientifico da trasmettere alle future generazioni. Argomento di vera fortezza d'animo e di volontà, di nobile carattere e d'eroismo questa demolizione degl'idoli fabbricatisi con le sue mani, da lui incensati e adorati per sì lunga stagione sino al delirio ed al furore, questa

[1] *Ultima Critica,* P. III, Avvertenza, n. 527; conf. *Alcune lettere intime,* IV.
[2] *Inf.,* XXVII, 79-81.

distruzione dei titoli della sua celebrità divenuta europea, dei monumenti di tutta la sua vita filosofica, quest'annientamento, son per dire, di tutto se stesso. Ed atto non meno energico, coraggioso ed eroico la pubblica professione degl'*invidiosi veri,*[1] la franca e intrepida difesa di quella metafisica e di quella religione da lui fin qui e con tanto strepito odiate, aborrite, proscritte, e contro cui oggi più che mai congiurano e si coalizzano tutt'i rappresentanti di quella che chiamano per eufemismo civiltà e scienza moderna. E insieme esempio unico, anzichè raro, in tutta la storia della filosofia e della religione. Imperocchè se molti, dal Petrarca[2] al Cellini,[3] al Rousseau,[4] al De Musset,[5] all'Alfieri,[6] al Guizot,[7] al D'Azeglio,[8] all'Houssaye,[9] per nominarne alcuni, ànno imitato, in vario modo e con diverso intendimento, il libro delle *Confessioni* (*Confessiones*) di s. Agostino, nessun altro, ch'io mi sappia, à seguìto il vescovo d'Ippona in quello delle *Ritrattazioni* (*Retractationes*), non potendosi considerar come tali, non dico solo quanto allo spirito ed al fine, ma neppure quanto al metodo, i romanzi, i drammi, le tragedie ed i ricordi autobiografici del Goethe[10] e le memorie di Stuard Mill,[11] che c'informano semplicemente della loro evoluzione psicologica e logica, nè le *Confessioni di un metafisico* del Mamiani,[12] in cui il Pesa-

[1] *Par.*, X, 138.

[2] *Secretum* o *De contemptu mundi*, in *Opera quae extant omnia*, Basileae 1581.

[3] *Vita scritta da lui medesimo* nuovamente riscontrata sul codice Laurenziano, con note e illustrazioni di Gaetano Guasti, Firenze 1890.

[4] *Les Confessions*, avec des notes et un complément historique par Alfred De Bouqy, Paris 1852.

[5] *La Confession d'un enfant du siècle*, nouv. éd., Paris 1881.

[6] *Vita scritta da esso*, sull'ultima edizione eseguitasi per cura di Achille Mauri, 2ª edizione della nuova *Biblioteca popolare*, Torino 1859.

[7] *Mémoires pour servir à l'histoire de mon temps*, Paris 1859-72.

[8] *I miei Ricordi*, 10ª ed., Firenze 1881.

[9] *Les Confessions, souvenirs d'un demi-siècle, 1830-1880*, Paris 1885.

[10] *Leiden des jungen Werther's, Clavigo, Stella, Egmont, Torquato Tasso, Wilhelm Meister, Faust* ed *Aus meinem Leben — Wahrheit und Dichtung*, in *Sämmtliche Werke*, Stuttgart, Verlag J. G. Cotta'schen Buchhandlung.

[11] *Autobiography*, London 1873.

[12] Firenze 1865.

rese, piuttostochè confutare il suo antico empirismo, espone ampiamente il neoplatonismo da lui escogitato, e neanche, infine, le *Confessioni d'un scettico* del Trezza[1] e i *Souvenirs d'enfance et de jeunesse* del Renan,[2] che altro non sono, nella sostanza, all'infuori di una viva descrizione della dolorosa, atroce battaglia tra il sentimento e la ragione, che precedette la loro ribellione al dogmatismo ed alla metafisica cristiana.

L'estate del 1889 viene in luce[3] il primo volume dell'opera lungamente meditata e maturata, col titolo *Ultima Critica,* " cioè confutazione di tutti i paralogismi che mi aveano condotto, egli dice, al razionalismo ed esposizione degli argomenti che mi han ricondotto prima alla filosofia tomistica e poi alla fede cristiana, "[4] *Parte prima: La filosofia delle scuole italiane,*[5] ossia esame della famosa Introduzione di quel libro e delle susseguenti *Lettere al prof. Bertini,* difesa della religione cattolica e ricostruzione delle dottrine razionali oppugnate nell'una e nell'altre, escluso però il teismo teologico (a cui il dogmatico di Pancalieri aveva esteso le sue deduzioni ontologiche ed in cui l'avea pur seguito lo scettico di Pegli), volendo il Franchi dare alla sua ritrattazione un carattere puramente filosofico. Premessa la nota lettera al Marsano, uno e il solo superstite dei cinque che nel '51 convenivano nella sua celletta a Genova per ascoltare il primo saggio della polemica col Bertini, Ausonio Franchi passa a rassegna in questa pubblicazione i punti principali di quella del '52, riprovando su ciascuno le precedenti teorie negative e ristabilendo le positive, ribattendo passo passo gli argomenti dello scettico e razionalista e rifacendo la dimostrazione de' teoremi fondamentali della metafisica cristiana. Onde giudica assurdo,

Per la contradizion che nol consente,[6]

[1] Verona e Padova 1878.

[2] Paris 1893, vingt-sixième éd.; conf. *Feuilles détachées faisant suite aux Souvenirs d'enfance et de jeunesse,* Paris 1892.

[3] *Alcune lettere intime,* VI.

[4] *Op. cit.,* ivi.

[5] *Ultima Critica — La filosofia delle scuole italiane,* Milano 1889.

[6] *Inf.,* XXVII, 120.

l' intento della *Filosofia delle scuole italiane* e per ciò anche di Kant, o, ch'è lo stesso, l'assunto d'invalidare tutte le prove dell'esistenza di Dio, dell'anima e del mondo esterno, pur ammettendone le tesi (che tuttavia qui e colà negò addirittura), di distruggere questi tre teoremi, pur conservandoli come postulati della ragion pratica. Disapprova la confusione, fatta dai criticisti e dallo stesso Bertini, del teismo dogmatico, oggetto di studî religiosi, storici insieme e teologici, e sul quale la critica filosofica non à alcuna competenza, col teismo scientifico, in cui la sua funzione consiste nel conciliare la ragion pura con la ragion pratica, nel convertire in tesi i dettami del sentimento, divenendo così impossibile il conflitto tra la scienza e la fede, e risolvendosi in un rapporto di perfetta armonia il preteso dualismo tra l'una e l'altra ragione. Vendica la filosofia e la religione degl' Italiani circa la metà del nostro secolo, dimostrando, da un lato, la debita libertà e la piena razionalità del pensiero cristiano e scolastico ne' suoi principî, teoremi, procedimenti e conclusioni (senza confondere più con esso il sistema di Rosmini e di Gioberti che con parole roventi biasima e ripudia tuttora) e, dall'altro, mettendo in evidenza la falsità de' suoi apprezzamenti di fatti e de' suoi criterî teorici di quell'epoca intorno al cristianesimo ed al cattolicismo. Disdice la critica della determinazione e descrizione del genio filosofico del nostro tempo fatta dal Bertini e conviene con lui nel rigettarne l'uno e l'altro elemento, il negativo od antidogmatico e il positivo od umanistico. Provando che non è fattibile e neanche necessaria ogni dimostrazione, e ragionando sulla naturale veracità dell' intelletto, confuta lo scetticismo e rafferma la possibilità della scienza, al modo stesso che sfatando la supposta antitesi tra accidente e sostanza, come dicevano gli antichi, o, secondo il linguaggio kantiano, tra fenomeno e noumeno (i quali anzichè contradittorî sono correlativi, quantunque non equipollenti ma diversi), toglie ogni fondamento al fenomenismo, o soggettivismo, o idealismo che voglia dirsi, e ricostruisce l'antico non volgare bensì scientifico sostanzialismo, oggettivismo, realismo. Annullando una ad una tutte le difficoltà opposte dallo scettico, ristabilisce la prova metafisica o cosmo-

per l'esistenza e della *selezione naturale;* conseguenze certe ed inevitabili, malgrado tutt' i rimedî atei escogitati dagli economisti, dai politici, dai nuovi moralisti e pedagogisti per isciogliere il gran problema, quando non si ritorni, popoli e Governi, al teismo, allo spiritualismo ed al cristianesimo, a Dio, a Cristo ed alla Chiesa.

Terminata la pubblicazione di questa prima Parte, l'autore, secondochè avea divisato e desiderava ansiosamente da gran tempo, si ritira in agosto per circa due settimane nella casa de' missionarî Oblati di Rho, a fin di compiere, dice, la mia conversione a Dio, a Gesù Cristo, alla Chiesa, [1] vi pratica un corso di spirituali esercizi, vi fa la confessione generale e si accosta alla santa Comunione " con tale e tanta commozione dell'animo mio (sono sue parole), che nessun linguaggio umano saprebbe esprimere; " [2] ed il 24 di detto mese si restituisce a Milano, " in uno stato, com'egli scrive, poco florido di salute del corpo, ma quanto all'anima in uno stato così felice, che da 40 anni non avevo più potuto godere. " [3] D'ora in poi la sua vita, abitualmente parca riguardo al corpo, ma ridotta, più che mai dopo la conversione, al regime del Seminario (sicchè la pensione di professor emerito basta d'avanzo a' suoi bisogni ed ei può rifiutare una generosa profferta fattagli dal Magnasco [4]), è tutta ed esclusivamente occupata, rispetto allo spirito, vuoi nella continuazione dell' *Ultima Critica,* solo ed unico suo scopo quigiù, [5] vuoi nella meditazione e nella penitenza, nell' esercizio della preghiera e nella pratica della virtù, nell' amore sempre più intenso e sentito di Dio (che indi a poco riceve in sacramento due volte la settimana [6]) e nella tenerissima divozione verso N. S. della Misericordia, divenuta ormai, com'era in Seminario, " la vita della *sua* vita " [7] e dalla quale ripete " il principio e

[1] *Alcune lettere intime,* VI.
[2] V. *La Civiltà cattolica,* quad. 1091, p. 532.
[3] *Alcune lettere intime,* VIII.
[4] Op. cit., V.
[5] Op. cit., IV, IX; *Altre lettere intime,* I.
[6] *Alcune lettere intime,* XII.
[7] Op. cit., X.

il compimento del *suo* ritorno a Dio e alla Chiesa. „[1] Di qua quella sua costante pazienza nel sopportare le infermità che si spesso l'affliggevano e impedivangli tal fiata e perfino dei mesi di attendere allo studio, e quindi pure quella sua grande umiltà nell'ascoltare le osservazioni fattegli da mons. Montagnani, eminente tomista, sopra una questione filosofica da lui trattata nella prima Parte dell'*Ultima Critica*[2] e quella rassegnazione ancor più ammirabile, per un'indole così insofferente ed impetuosa come la sua, all'apprendere notizie e dicerie d'ogni fatta non pure riguardanti le sue nuove dottrine e credenze, al che era già preparato e disposto con piena indifferenza,[3] ma la sua persona altresì e le sue cose più intime, la sua coscienza e fin anche i suo' interessi particolari; invenzioni ed offese ch'egli non s'aspettava di certo e che furono la parte più amara del suo calice, la più dolorosa della sua espiazione, ma pronto sempre a benedire e ringraziare eziandio in questa prova la bontà divina d'averlo fatto degno *pro nomine Jesu contumeliam pati.*[4] Intanto ai 23 d'agosto il suo padre spirituale a Rho avea ricevuto dal Parocchi, su relativa domanda, una risposta nella quale a nome di Sua Santità gli diceva in sostanza, che si tenea per valida ritrattazione l'*Ultima Critica,* che gli si concedeva la piena assoluzione da tutte le censure (previo l'atto di abiura ch'egli fece assai di buon grado il dì appresso) e la partecipazione ai SS. Sacramenti *more laicorum,* che gli si permetteva l'uso dell'abito secolare, e, se gli riuscisse gravosa la recita delle Ore canoniche, ricorresse per la dispensa (della quale però non volle mai approfittare). A tanta generosità del Santo Padre, ei scrisse al cardinal Vicario, nei termini che gli dettava il cuore tutto commosso e intenerito, di rendergliene per lui quelle grazie infinite, che non avrebbe parole da esprimere.[5] Ed avendolo Leone XIII, per mezzo di mons. Ma-

[1] Op. cit., ivi; conf. *Altre lettere intime*, ivi.

[2] Op. cit., I-III.

[3] *Alcune lettere intime,* IV, X.

[4] Op. cit., IX-X, e *Un'altra lettera di Ausonio Franchi,* nella *Civiltà cattolica* del 21 novembre 1896, quad. 1114; conf. *L'Osservatore cattolico ad Ausonio Franchi,* " Ausonio Franchi „ e " Ricordi intimi. „

[5] *Alcune lettere intime,* VIII.

gnasco, paternamente invitato nel novembre a recarsi da Lui, con le parole “ venga da me, che lo voglio abbracciare, „ [1] tale invito, dice, “ fu per me la massima consolazione, la gioia suprema che potessi umanamente desiderare. La bontà del S. P. presso di me è proprio quella del Padre evangelico verso il figliuolo che ritorna a' suoi piedi, gemendo il *Pater peccavi!* Se avessi saputo del suo desiderio qualche mese fa, sarei partito incontanente per Roma. Ma ormai siamo in pieno inverno; e le mie forze non reggerebbero ad un tal viaggio. Devo però rimetterlo alla prossima primavera; e spero che Dio mi concederà la grazia di poterlo fare. E allora potrò dirgli dal profondo del cuore: *Nunc dimittis*... „ [2] Difatti, visitato a Genova nell'aprile del '90 l'antico e diletto amico prof. Marsano, gravemente malato e, dopo 46 anni, l'arcivescovo Magnasco che affettuosamente lo riabbracciò con ineffabile sua commozione e contento, nonchè il p. Cetta che pianse di consolazione [3] al rivedere l'illustre convertito conosciuto da giovine, e pel cui ravvedimento avea tanto pregato, [4] e passati alcuni giorni nel paese nativo presso la sua famiglia, [5] parte ai primi di maggio per Roma ov'è ammesso all'udienza particolare del S. Padre, della quale così riferisce a mons. Montagnani: “ Quella mezz'ora ch'egli mi trattenne dinanzi a sè, o piuttosto al suo fianco (chè mi lasciò pochi momenti a' suoi piedi, e volle che mi sedessi al suo lato), non si cancellerà mai più dalla mia mente e dal mio cuore. La bontà, la benignità non solo paterna, ma propriamente più che materna, con cui mi accolse; le dolci parole di conforto che mi disse, mi fecero uscire da quell'udienza in uno stato di giubilo e d'esultanza ineffabile. O come darei volentieri il resto di mia vita per prolungare la sua!... „ [6]

[1] Op. cit., XI; *Altre lettere intime,* IV.
[2] *Alcune lettere intime,* XI; conf. *Altre lettere intime,* IV.
[3] Op. cit., VI.
[4] Op. cit., I.
[5] Op. cit., V.
[6] Op. cit., VI; conf. *L'Osservatore cattolico ad Ausonio Franchi,* “ Ricordi intimi. „

In questo mezzo era esaurita dopo pochi mesi la 1ª edizione dell'*Ultima Critica,* tirata a 2000 copie,[1] e venuta fuori la 2ª nel gennaio del '90,[2] con due sole correzioni e l'aggiunta di una lettera sul *Tomismo rosminiano* a mons. Montagnani,[3] (stampata già nell'*Osservatore cattolico* del 24-25 settembre 1889, n. 220). Ma oramai era pronto il secondo volume, principiato anch'esso da qualche tempo[4] e che nel '91 uscì col titolo: *Ultima Critica, P. II, Del sentimento.*[5] Come col precedente avea riprovato la parte critica e negativa del razionalismo e dello scetticismo, contenuta nella *Filosofia delle scuole italiane,* così con questo ne rigetta la teorica e positiva, cominciata ad esporre negli *Studj filosofici e religiosi del '54.* Vale a dire, rispetto all'*Introduzione* su' moderni sistemi circa le attinenze della filosofia con la religione, rettifica i suoi pronunciati riguardanti le dottrine che separano i due termini, o li confondono, o negano il secondo pel primo, censurando vivamente a questo proposito gli autori di una *Religione dell'avvenire,* e corregge in tutto, siccome affatto erronei e fallaci, i suoi giudizi concernenti il rapporto tra il cristianesimo e la filosofia, provando che l'uno non nega l'altra e che tra questa e quello, anzichè antitesi e conflitto, v'à unione ed armonia. E ripudia egualmente la sua definizione del razionalismo, sia perchè esclusiva della metafisica e del cristianesimo e sia perchè inclusiva di tutt'i sistemi antidogmatici ed antimetafisici. Quanto poi al *Trattato,* delle due tesi fondamentali da cui intendeva dedurre la nuova gnoseologia, religione e metafisica dell'umanismo e sentimentalismo, l'una generale: che il senso è facoltà e funzione conoscitiva e l'altra speciale: che il senso o sentimento apprende non solo i fenomeni del mondo corporeo, ma quelli altresì del mondo spirituale, ei conserva la prima che

[1] *Alcune lettere intime,* X-XI; *Altre lettere intime,* II.

[2] *Ultima Critica, Parte prima, La filosofia delle scuole italiane,* 2ª edizione riveduta dall'autore, Milano 1890.

[3] *Alcune lettere intime,* ivi; *Altre lettere intime,* I-IV; *Ultima Critica,* ivi, n. 17, 48, *a*) e (231).

[4] *Alcune lettere intime,* VII, X-XI.

[5] Milano.

mirava a sostenere l'antica classificazione dicotomica delle potenze umane in *conoscitive* ed *appetitive,* distinte l'une e l'altre in *inferiore* e *superiore,* ossia quelle in *senso* e *intelletto,* queste in *istinto* e *volontà,* che dichiara tuttavia di non aver difesa abbastanza perchè mantenuta sì contro i maestri delle scuole italiane, che l'aveano generalmente trasandata e pervertita, non propugnata però contro i tricotomisti tedeschi, gli aprioristi, gli empiristi ed i materialisti; ma ripudia la seconda ch'era il tema e lo scopo principale del libro, perchè confonde la conoscenza inferiore con la superiore, o il senso con l'intelletto, e la funzione conoscitiva del sentimento, che non trapassa la sfera degli esseri materiali, con la sua funzione affettiva che, non cecamente bensì illuminata dalla luce dell'intelletto e della ragione, si eleva all'ordine spirituale e trascendentale del vero, del bene, del bello, dell'assoluto e dell'infinito. Onde dichiara vano, al pari anzi più di quello del Jacobi, Kant, Lamennais, Leroux, Aimé Martin, il suo tentativo di ricostruire, unicamente con le aspirazioni della fede naturale, del sentimento e dell'amore, un sistema religioso e filosofico a parer suo già razionalmente demolito. Ammessa la *Critica della ragion pura,* è impossibile, dice, la *Critica della ragion pratica* e dopo *La filosofia delle scuole italiane* il libro *Del Sentimento* non è che un castello in aria, un romanzo psicologico, " una specie di misticismo profano, posticcio, figlio in principio, ed in conclusione padre d'un nuovo scetticismo. " Che se non ammette la classificazione della conoscenza inferiore, giudica ancora più infelice e sbagliata quella della conoscenza superiore da essa dipendente e corrispondente a tutt'i suoi gradi, intesa a surrogare la divisione scolastica in *apprensione, giudizio* e *raziocinio.* Perchè, se nell'una solo la terza serie cioè de' *sentimenti ideali,* non avea ragion d'essere, però almeno le altre due ossia le *sensazioni* e le *imaginazioni* non disdicevano; nell'altra, al contrario, tutt'e tre i termini erano errati, vale a dire, le *credenze* fuor di luogo e mal definite, le *percezioni* ed i *concetti* abusati in modo così strano, da tornar difficile, o, meglio, impossibile, cavarne, non che una teoria psicologica, neppur un costrutto ragionevole.

Appresso contesta in due articoli, oppostamente alla tesi dianzi sostenuta, la possibilità tanto della filosofia della storia, quanto della *scienza* storica (non, certo, di qualsiasi cognizione dei fatti storici), 1º perchè, essendo questi dipendenti dal libero arbitrio non possono ridursi a leggi universali e necessarie, e 2º perchè non abbiamo di tutte le serie degli umani avvenimenti una notizia pienamente adeguata ed assoluta. Inoltre, avendo nello stesso volume del '54 difeso puranco, contro l'opuscolo del Rosmini: *Frammenti d'una storia dell'empietà,* i principî d'un razionalismo sentimentale esposti da B. Constant nella sua opera in 5 tomi: *De la religion* (1824-1831), fa sua, al presente, la censura del Roveretano e in favore della dottrina cattolica impugna ampiamente (187 pagine) quella difesa del razionalista francese su tutte le questioni ivi discusse, ossia il carattere del nostro secolo, le religioni false e la vera, il criterio storico in proposito, l'origine della corruzione umana, la fede dell'ateismo e dello scetticismo, la verità assoluta o relativa della cognizione, il carattere immutabile o mutabile della verità, il carattere assoluto o relativo della religione, il vero Dio e i falsi dei, l'infallibilità e la fallibilità della ragione, la certezza assoluta o relativa della religione, il vero e il falso martirio, l'elemento soggettivo e l'oggettivo della religione, la realtà o l'illusione del concetto di Dio, il sovranaturale ed il naturale nella religione, la morale cristiana e l'immoralità del razionalismo, la legge morale e le leggi fisiche, l'obligazione, la coscienza e la natura morale. In seguito prendendo ad esaminare l'ultimo paragrafo dell'opera, rileva dapprima il falso concetto che il razionalismo si forma della fede, identificandola coll'istinto e col sentimento, mentre è un atto dell'intelletto e della volontà, giusta l'insegnamento del dogmatismo cristiano e quindi mostra l'opposizione non men teoretica che pratica esistente fra l'uno e l'altro. Aggiunge poi tre appendici, nella prima delle quali difende dalla critica dell'Hamilton[1] l'argomento tradizionale, parso apodittico anche al

[1] *Fragments de Philosophie,* traduits de l'anglais par M. L. Peisse, avec une préface, des notes et une appendice du traducteur, p. 38 e seguenti, Paris 1840.

Cousin, onde dalla realtà dell'essere finito, temporaneo, contingente, condizionale, s'inferisce la realtà dell'ente infinito, eterno, necessario, assolutó; nella seconda, contro Carlo Renouvier, con cui era " stato per lungo tempo in piena ed amichevole communione d'idee, di credenze, di dottrine, „ ed il quale persiste tuttora a ripetere la depravazione della scienza moderna, ossia l'ateismo e il materialismo coll'evoluzionismo, pessimismo, neobuddhismo ed altri mali che ne son derivati, dal disconoscimento od abbandono del criticismo di Kant e ne suggerisce perciò il ripristinamento, prova e riprova che le suddette corruzioni del pensiero *europeo* e i maggiori pericoli che ne sovrastano, sono, all'opposto, legittime conseguenze delle famose due *Critiche,* e propone quindi al contempo così la reiezione del criticismo kantiano come il ritorno al teismo ed allo spiritualismo cristiano. Nella terza dimostra contro i deterministi che il sentimento della propria libertà non è illusorio, ma reale e verace.

Infrattanto Ausonio Franchi attendeva pure ad una 3ª Parte della sua *Ultima Critica,* cioè alla revisione e ritrattazione del pessimo e insieme più diffuso e popolare de' suoi libri: *Il razionalismo,* cui avea messo mano, al pari, da più anni,[1] ma che a causa delle frequenti malattie dell'autore non fu terminata e mandata in luce prima del luglio[2] del '93.[3] Laddove nella *Filosofia* e nel *Sentimento,* egli scrive, riprendendo e disdicendo molte cose, potevo però mantenerne e confermarne parecchie, questo invece dall'esordio alla conclusione è tutto riprovevole e condannabile. Sicchè capo per capo, interamente ed assolutamente, senza eccezioni e riserve di sorta, in forma dialogica tra il razionalista e il cattolico, lo riprova e condanna; cioè confuta innanzitutto il disegno dell'opera, ch'è, in sostanza, di combattere il cristianesimo per sostituirgli il razionalismo, n'emenda la falsa esposizione della dottrina cristiana e cattolica e rileva l'intrinseca ripugnanza della formola razionalistica, ne fa risaltare le con-

[1] *Alcune lettere intime,* VII e XIII.

[2] *Vita del ven. Ant. Maria Gianelli,* ivi, p. 270.

[3] *Ultima Critica, Parte terza, Il razionalismo del popolo,* Milano 1893.

tradizioni del programma e mette in evidenza i pervertimenti dell'officio positivo e negativo assunto da questa critica. Venendo poi alle proposizioni fondamentali della parte razionale, distrugge i sofismi orditi contro la realtà e gli attributi di Dio, la creazione del mondo, la providenza divina, la spiritualità ed immortalità dell'anima, la possibilità e necessità della rivelazione sovranaturale, consegnata in un libro divino, ripristinando al medesimo tempo le prove di queste tesi e riducendo al nulla quella parvenza di spiegazione (che il razionalista aggiunge, non ostante la promessa, solo in fine di qualche discussione ed in via secondaria) della presunta origine storica o naturale, e della supposta costruzione psicologica di que' concetti. Similmente, per la parte dogmatica, dissipa le difficoltà relative ai miracoli ed alle profezie, tralasciando peraltro i quattro capitoli seguenti, quello dell'*Esistenza della rivelazione,* perchè le obiezioni in proposito vennero già precedentemente qui e colà dibattute ed eliminate, gli altri sulla *Trinità ed Incarnazione,* sul *peccato originale, grazia e predestinazione,* siccome di materia puramente teologica (a cui, per suo giudizio, non dev'estendersi la discussione co' razionalisti, liberi pensatori, increduli e scettici) e per essere le argomentazioni contro que' dogmi e misteri cristiani " analoghe a quelle già mosse contro l'esistenza e li attributi di Dio, la Creazione e la Providenza, onde non occorre una nuova critica per rilevarne la nullità; " e l'ultimo sul *Giudizio finale, Inferno e Paradiso,* perchè è " una satira volteriana, una parodia indecente, non tolerabile in nessuna controversia che voglia almen rispettato il galateo filosofico. " Finalmente, analizzato e ripudiato il contenuto della *Conclusione,* ossia la tesi della critica moderna sull'origine delle religioni, la sua pretesa di surrogare il cristianesimo, le sue calunnie contro la teologia, gli spropositi a riguardo della religione cristiana nella disputa co' liberali ed i conservatori machiavellici, il suo razionalismo popolare o, ch'è lo stesso, il catechismo razionalistico, esamina nell'*Appendice* la dottrina di Hume sul principio di causa, cioè la possibilità che qualche cosa cominci ad esistere senza una ragione e cagione della sua esistenza e confuta gli argomenti onde crede soste-

nerla la *Critique philosophique* del Renouvier e del Pillon, terminando con la difesa della prova morale, contro il Duquesnoy che negli *Annales de philosophie chrétienne* (mai 1891) ne avea combattuta la validità, per dimostrare il teorema dell'esistenza di Dio.

Dopo questi tre volumi Ausonio Franchi non dette altro alle stampe, o credesse compresi in essi, ritrattati e confutati, insieme con la *Filosofia delle scuole italiane*, col *Sentimento* e col *Razionalismo*, i rimanenti suoi libri anticristiani ed anticattolici, scettici e rivoluzionari, ovvero stanchezza e malferma salute gliel'impedissero, oppure volesse dedicare il resto de' suoi giorni alla preghiera ed alla penitenza. E già fin dal '92, dolente di non poter entrare, per la sua età troppo avanzata, “in qualche ordine religioso di regola austera,„ domanda ed ottiene (lasciando così per sempre la sua cara Milano e quella via Montebello in cui s'era compita la sua conversione [1]) d'essere ammesso, il 1° ottobre, [2] nel monastero di Sant'Anna de' carmelitani Scalzi di Genova (donde data la Prefazione alla P. III dell'*Ultima Critica*), “come un prete, son sue parole, che attende a' suoi *esercizi spirituali* in perpetuo,... col proposito fermo di non mettere mai piede fuori della

[1] In questa via, al n. 14, il 25 ottobre 1896 a cura dell'*Osservatore cattolico* fu murata una lapide (opera dello scultore A. Regazzoni) con la seguente iscrizione:

Cristoforo Bonavino sacerdote
Abitò in questa casa
Dal 1885 al 1892
Apostata col nome di Ausonio Franchi
Insegnò negli Atenei di Pavia e di Milano
Ritornato alla fede
Eresse nell' “Ultima Critica„
Imperituro monumento alla filosofia cristiana
Amici ed ammiratori
Per iniziativa del giornale “L'Osservatore cattolico„
Nel primo anniversario della morte
Questo ricordo posero
Settembre 1896.

[2] *Vita del ven. Ant. Maria Gianelli*, ivi, p. cit.

porta,... confermato il dì della festa della Madonna del Carmine con un *voto di clausura,* „[1] uniformandosi in gran parte, anche nel vitto, alle regole del convento.[2] Con la festa poi dell'Annunziazione, del '93, anniversario della sua prima Comunione, ripiglia l'abito ecclesiastico[3] e nella seguente solennità di Pasqua il ministero sacerdotale.[4] Di là scrivendo l'8 settembre all'amico mons. Montagnani, ritiratosi anch'esso in quegli ultimi mesi dal mondo e resosi certosino, torna a firmarsi non più coll'appellativo di guerra *Ausonio Franchi,* bensì col nome cristiano e cattolico: *sac. Cristoforo Bonavino.*[5] E quivi il sac. Cristoforo Bonavino, più noto sotto il pseudonimo *Ausonio Franchi,* ai 12 settembre 1895 con perfetta ortodossia e religiosità esemplare passò di questa vita.[6]

Siffatta, o signori, è la somma e sintesi dei cinquanta e più anni di filosofia di Ausonio Franchi, tale il contenuto delle numerose sue opere, della sua prima, seconda ed *Ultima Critica* e tali il punto di partenza, l'esplicamento, le trasformazioni, le fasi ed

[1] *Altre lettere intime,* ivi.

[2] *Vita del ven. Ant. Maria Gianelli,* ivi, p. cit., *L'Osservatore cattolico ad Ausonio Franchi,* " Ricordi intimi. „

[3] *Altre lettere intime,* VII (conf. *Alcune lettere intime,* VIII); *Vita del ven. Ant. Maria Gianelli,* ivi, p. cit.

[4] Op. cit., ivi, p. cit., *L'Osservatore cattolico ad Ausonio Franchi,* ivi.

[5] *Altre lettere intime,* ivi; conf. *Un'altra lettera; Vita del ven. Ant. Maria Gianelli,* ivi, p. 269.

[6] Fu sepolto nel cimitero di Pegli, ove gli venne eretto da' Suoi un modesto monumento (opera dello scultore Domenico Carli di Genova), avente in mezzo il busto di Ausonio con alcuni segni della sua vita; ai lati, in due nicchie, le statue della fede e della filosofia e ne' campi intermedî questo epitaffio:

CRISTOFORO DI G. B. BONAVINO — *sacerdote — filosofo tra i primi dell'età nostra — avea col pseudonimo di Ausonio Franchi — professato il razionalismo più aperto — ma nell'opera dell'*ULTIMA CRITICA — *confutò gli errori suoi — riparando splendidamente — al dolore inflitto alla Chiesa di G. C. — ritrattosi in Genova — presso i padri carmelitani di Sant'Anna — morì santamente — a 75 anni il 12 settembre 1895 — benedetto dal S. P. Leone XIII — e in questa sua terra natale — fu deposto per cura della famiglia — che Dio ringrazia — dell'averlo richiamato alla luce del vero.*

il termine del suo pensiero. Tutta, dunque, la di lui vita scientifica si distingue in due lunghi periodi, l'uno del razionalismo e dello scetticismo, l'altro del ritorno alla filosofia ed alla religione cristiana e cattolica. Ed e' vi si mostra straordinariamente grande in ambidue e fornito di una singolare attitudine a trattare le supreme questioni dell'essere e del sapere, come da scettico e razionalista, così da pensatore cristiano e cattolico, sia nel sostenere per l'innanzi l'errore ed impugnare la verità, sia nel difendere poscia la verità e combattere l'errore. Per fermo, rispetto al 1° periodo, può discutersi col Mazzarella [1] il suo metodo di rifare i suoi studî e pubblicare i suoi libri, costituito di due operazioni distinte, l'una antecedente, critica e negativa, l'altra susseguente, teorica e positiva e contestarsi col Bobba [2] la possibilità dell'impresa, cui si accinse nella fase di transizione, di abolire cioè qualunque sistema metafisico, ma non la metafisica e di sopprimere i dogmi e misteri cristiani, senza toccare il cristianesimo. Similmente, può rilevare ognuno difetto di principî positivi nella parte critica e negativa e di fondamenti teorici nella parte pratica e positiva della sua dottrina e quindi vacuità di contenuto e di significato nel suo sentimentalismo ed umanismo, nonchè incoerenza e contradizione tra questo e il criticismo razionalistico e scettico; notar eziandio in tutte le sue opere incertezza e superficialità d'indagini psicologiche, specie riguardo al numero delle potenze ed all'essenza e classificazione dei fatti dell'anima ed anche lacune, falsi apprezzamenti e mancanza d'ordine logico ne' suoi lavori storici, secondo che osserva il Fiorentino, [3] e perfino mettere in forse la sua buona fede nell'avversare la verità e propugnare l'errore. Non si potrà negare però ch'egli è stato uno de' più potenti avversarî del teismo, dello spiritualismo e dell'oggettivismo, e insieme uno de' più valorosi atleti della scuola razionalistica e scettica, atea, materialistica e idealistica, un consumato ragiona-

[1] Op. cit., ivi.

[2] *L'Ultima Critica di Ausonio Franchi*, nella *Rivista italiana di filosofia*, anno X, vol. I, gennaio-febbraio 1895, p. 26.

[3] Op. cit., p. 39-41.

tore, “ il primo logico di questo tempo, „ a giudizio di J. Michelet,[1] “ il maggior critico de' nostri giorni, „ per sentenza del Mittermayer,[2] un polemista insuperabile, e parimenti lo scrittore più ordinato, preciso, chiaro ed accurato, non meno che il più energico, vivace, ardente ed entusiasta (quantunque acerbissimo ed irruente) che vantasse la rivoluzione.

E maggiormente grande apparisce Ausonio Franchi nel confutare l'errore e propugnare la verità. Imperocchè, non v'à dubbio che nel 2° periodo non à analizzato e criticato con la necessaria tenacità e larghezza, qualmente dichiara nella lettera al Marsano e come osserva il prof. Bobba,[3] tutt'i sistemi che ànn'origine dal razionalismo e dallo scetticismo e si trovano in disaccordo co' pronunziati fondamentali della filosofia e della religione cristiana (ad es., il positivismo e l'evoluzionismo che si vennero diffondendo nel lungo decorso che divide i primi da' suoi ultimi scritti) e non à neanche arrecato alla dottrina tomistica, conforme pure all'intendimento dell'enciclica *Aeterni Patris*,[4] que' perfezionamenti d'ordine sperimentale che i nuovi studî psicologici ed il progresso delle scienze naturali resero possibili. Ma certo egli è riuscito perfettamente nell'impresa propostasi di confutare se stesso, i suoi libri, le sue dottrine anteriori e difendere le contradittorie da lui precedentemente combattute. E senza esitazione può asserirsi che la sua *Ultima Critica,* ideata e intrapresa nella pienezza delle sue forze intellettuali, dopo 40 anni di studio e matura esperienza degli uomini e degli eventi, con perfetta cognizione delle due opposte dottrine che si contendono il dominio della sua mente, e con vasta coltura filosofica antica, medievale,

[1] “ Le premier logicien de ce temps. „ *Histoire de France, XVI^e siècle — La Renaissance,* t. VII, introd., note du § V, nouv. éd. revue et augmentée, Paris 1876.

[2] V. i citati Dizionarî del Vapereau, Larousse e De Gubernatis.

[3] Op. cit., p. 54.

[4] “ Si quid est a doctoribus Scholasticis vel nimia subtilitate quaesitum, vel parum considerate traditum, si quid cum exploratis posterioris aevi doctrinis minus cohaerens, vel denique quoquo modo non probabile, id nullo pacto in animo est aetati nostrae ad imitandum proponi. „

moderna e contemporanea, nostrale ed estera, portata a compimento dopo lunga meditazione e preparazione, disciplinata con logica compatta e rigorosa, e scritta, al pari dell'altre opere, con stile quanto facile e piano, altrettanto efficace, enfatico, affascinante; può affermarsi, ripeto, senza tema di errare, che la sua *Ultima Critica* costituisce, per un verso, la più tremenda requisitoria contro il razionalismo d'ogni specie ed autore, nostrano, francese, alemanno, contro il criticismo tanto relativo quanto assoluto, come di Kant così dei neokantiani, contro l'agnosticismo sia antico sia moderno e contro il sentimentalismo, l'umanismo, le teorie che ne provengono e la setta rivoluzionaria, e, per l'altro, compone al tempo stesso la più vigorosa e splendida apologia che sia stata fatta fin oggi del teismo, dello spiritualismo e del realismo scientifico, della dottrina scolastica e tomistica, del cristianesimo e della Chiesa. La vita pertanto di Ausonio Franchi, con le molteplici evoluzioni e vicende del suo pensiero, interessa in sommo grado la filosofia e la religione, rappresenta un'altra importantissima e solennissima fase nello svolgimento del perenne conflitto tra i sistemi negativi ed i positivi, il naturalismo e il sovranaturale, l'errore e la verità e segna un'altra e la più grande sconfitta nella storia del razionalismo e dello scetticismo, del soggettivismo, del materialismo e dell'ateismo, un'altra e la più strepitosa vittoria negli annali del tomismo e del cattolicismo, della filosofia e della religione cristiana, della scienza e della fede:

> Bella, immortal, benefica
> Fede ai trionfi avvezza,
> Scrivi ancor questo, allegrati;
> Chè più superba altezza
> Al disonor del Golgota
> Giammai non si chinò. [1]

[1] Manzoni, *Il Cinque Maggio.*